



SAGRA DI SAN FERMO



Si ringraziano per i contributi:

*Don Renato Aldeghi
Diego Confalonieri
Alberto Cucchi
Padre Gianmaria Corbetta
Gian Franco Perego
Giulio Redaelli
Sergio Sala
Abbondio Mantegazza
Luigi Baratella
Associazione Colombifola Briantea*

Si ringrazia il museo Verri di Biassono per la fattiva e continua collaborazione.

Gli Amici di S. Fermo ricordano con stima simpatia e gratitudine l'amico Canzi Alfonso per l'impegno costante e la dedizione profusa nel rinnovo della Sagra di San Fermo.

Immagini di copertina

fronte:

“Affresco martirio di San Fermo”

Affresco anonimo pittore italiano XIX secolo (180x250)

Parrocchia di San Pietro – Gargallo - NO

retro:

“La raccolta del fieno a Montfoucault”

di **Camille Pissarro** - 1876 - tela 56 x 92 (particolare)

Collezione privata negli U.S.A.

Documentazione fotografica

Giorgio Faccioli, Marco Pirovano, Alberto Villa.

Foto in bianco e nero: Archivio Comune di Albiate; Sergio Fossati - Lissone

Grafica ed Impaginazione

Apotema s.a.s. - Cologno Monzese - www.apotema.eu

www.sagra-sanfermo.it

Il bianco e il rosso



Il bianco e il rosso sono i colori che identificano il paese di Albiate. Bianco e Rosso sono: lo stemma del Comune, la divisa dell'Albiatese calcio, i drappi o sandaline, e le magliette degli AMICI di S. Fermo. Sono due colori contrapposti e proprio per questa circostanza sono importanti e di grande significato. Per noi Albiatesi hanno un valore ancora più grande perché sono i colori della nostra tradizione. Il bianco è il simbolo della purezza, dell'innocenza, del pudore. È il colore della nostra festa religiosa. Il bianco raccoglie tutta la nostra devozione, la preghiera, e la venerazione per S. Fermo, che da oltre 4 secoli ci protegge e allarga il suo abbraccio sul piccolo cielo di Albiate. L'Apocalisse di S. Giovanni in un passaggio così recita: "Il bianco è il colore della purezza, ottenuta col sacrificio sino al martirio". Il bianco è la purezza della nostra anima che traspare quando, in ginocchio, rivolgiamo le invocazioni a S. Fermo. Un colore semplice, umile, che ci indica, con la sua luce, il cammino da intraprendere. Perché se oggi festeggiamo il 404° anno per S. Fermo, lo si deve proprio alla tradizione liturgica e alla grande fede degli Albiatesi che, anno dopo anno, ci hanno trasmesso con grande devozione. Il rosso invece è il simbolo del cuore, della passione e del martirio. Rosso è il cuore degli Albiatesi, che ogni anno, durante le feste di S. Fermo, tramandano e partecipano a questa tradizione, ereditata dai nostri padri, con la consapevolezza di chi si sente protagonista, uniti come se tutti fossimo un'unica famiglia. Il rosso è la passione. La passione che gli Amici di S. Fermo riescono a trasmettere a tutto un paese, coinvolgendolo fino in fondo, con la certezza che si può e si deve fare meglio. Una passione che nasce dal cuore e che ti porta a regalare momenti di ilarità e aggregazione che, purtroppo, nella nostra società ormai sono molto rari. La passione è il motore che ti spinge a donare agli altri istanti unici, senza mai pretendere nulla in cambio. Il rosso è anche il colore del martirio. Non a caso i Cardinali indossano una tunica rossa, che non solo ci ricorda il sangue dei Martiri, ma soprattutto la loro regalità. E quando associo questi colori penso sempre al mio Paese dove sono nato, cresciuto, e che mi ha dato la possibilità di conoscere tanta brava gente. Uomini che mi hanno insegnato come si deve vivere, ma soprattutto come sia importante l'approccio e il rispetto che si deve ad ogni persona. I nostri padri ci hanno lasciato in eredità un'identità e un'impronta profonda che si chiama "ONESTÀ E LABORIOSITÀ", due colori indelebili che non si cancelleranno mai. E ora che la festa si sta avvicinando, il Bianco e il Rosso mi portano a pensare ai bambini e ai giovani di questa piccola comunità. Loro sono il vero simbolo di questi colori. Purezza, innocenza, cuore e passione si fondono in loro con armonia e dolcezza. Ed è a questi ragazzi che dobbiamo rivolgere le nostre attenzioni oggi e nell'immediato futuro. Quest'anno ci hanno regalato due serate indimenticabili che ci hanno fatto gioire ed anche emozionare. A loro vorrei rivolgere un grazie sincero e pieno di ammirazione, ma anche regalar loro una carezza, un gesto un po' in disuso, ma che ha un grande significato e che a volte vale più di mille parole.

Concludo augurando a tutti gli Albiatesi un Buon S. Fermo, vissuto pienamente con il Bianco e il Rosso nel cuore.

Sergio Sala
Presidente amici di San Fermo

**QUANDO ASSOCIO QUESTI COLORI
PENSO SEMPRE AL MIO PAESE DOVE SONO NATO**





Carissimi Concittadini

Rieccoci a San Fermo. Tutto sembra sempre uguale all'anno prima, nulla sembra cambiare, ma dietro alla nostra Sagra c'è tanto lavoro, c'è un anno di preparativi e di programmazione e, soprattutto, l'impegno degli Amici di San Fermo.

L'entusiasmo che i nostri volontari mettono in quello che fanno è ammirevole e coinvolgente.

Quest'anno l'Associazione Amici di San Fermo ha rinnovato il direttivo; alla sua guida è stato confermato Sergio Sala, mentre vi è stato un ricambio generazionale che ha visto l'ingresso di alcune giovani leve; l'ossatura della squadra è sempre la stessa ma si è perseguito l'intento di ringiovanire l'associazione.

Voglio in quest'occasione ringraziare il Consiglio Direttivo che ha terminato la sua opera e augurare un in bocca al lupo al nuovo Direttivo come pure a tutti i nostri volontari che hanno la nostra Sagra nel cuore e che impegnano molto del loro tempo libero per mettere in piedi tutte le manifestazioni e la Fiera Zootecnica.

Mi preme ricordare anche chi tanto ha fatto e purtroppo qualche mese fa ci ha lasciato: il buon Luigi Monti, organizzatore e artefice della mostra canina, ma anche uomo sempre presente nelle nostre manifestazioni. Grazie Luigi per tutto l'impegno profuso per la tua Albiate.

All'interno della Sagra ogni anno sono organizzate varie mostre ambientate all'interno delle nostre scuole; ebbene quest'anno l'Amministrazione Comunale ha deciso di concedere agli Amici di San Fermo l'utilizzo degli spazi del nuovo Centro Culturale e quindi l'onore di aprire ai nostri concittadini le porte della nuova struttura, per un'inaugurazione speciale che, speriamo, sia ben augurante.

La Fiera zootecnica, fiore all'occhiello di tutta la Sagra ha avuto l'anno scorso nuovo impulso e una nuova regolamentazione. Il risultato è stato un incremento dei capi esposti e una maggior soddisfazione degli espositori. Anche se lo spirito non è più quello di una volta, queste poche ore di esposizione sono la gioia di nonni e bambini e non solo.

Nell'augurarvi a tutti delle buone vacanze, vi ricordo che San Fermo è di tutti noi e che, per gli Albiatesi, oltre ad essere il Patrono, è un esempio ed un riferimento costante nella vita del paese.

Diego Confalonieri
Sindaco di Albiate



S. Fermo 2013



Il popolo cristiano ha sempre cercato la protezione dei patroni, che accompagnassero e stimolassero il suo cammino. A questo patrocinio ha fatto ricorso specialmente in tempi di calamità o di difficoltà. È indubitabile che la nostra società sta attraversando momenti di profonda crisi. Dopo tanti decenni di progresso e di sviluppo, in cui la società si è ripresa dalle distruzioni prodotte dalle due grandi guerre, siamo arrivati al momento in cui verificiamo tristemente come le realtà umane, anche quelle apparentemente inattaccabili, mostrano la loro precarietà.

Ancora una volta ritorna, occasione felice e opportuna, la ricorrenza di S. Fermo. C'è grande bisogno che la comunità, credente e non, si affidi al suo patrocinio, per essere aiutati ad affrontare con senso di responsabilità e con spirito solidale questo passaggio delicato della nostra convivenza civile e religiosa.

Stiamo vivendo l'anno della fede, aperto dal Santo Padre Benedetto XVI, perché ogni cristiano ed ogni comunità cristiana prenda coscienza che la crisi più profonda e più drammatica non è quella economica, ma quella di fede e di una pratica di vita cristiana sempre più sganciata dalla nostra quotidianità. Ed è proprio nello scorrere di questo anno della fede che la Chiesa è stata chiamata ad affrontare avvenimenti sorprendenti e inaspettati. Innanzitutto le dimissioni del Santo Padre Benedetto XVI, nella consapevolezza di un ministero di gravi responsabilità, che esige la pienezza e la freschezza di energie fisiche e spirituali intatte. Un gesto che certamente ha sorpreso e in parte sconcertato tutta la cristianità, per essere una scelta assolutamente non solo inattesa ma anche unica, da tanti secoli a questa parte. Ma che è servito a far riflettere e a permettere anche agli umili e ai semplici di capire e di apprezzare. A seguito delle dimissioni di Benedetto XVI, ecco la sorpresa dello Spirito Santo, che ha donato alla Sua Chiesa un papa Francesco, non solo non pronosticato dalla stampa, ma anche sconosciuto ai più. Un papa, che, per i modi autentici, semplici e famigliari, subito è entrato nel cuore delle masse. Un linguaggio, quello di Francesco, che va dritto al cuore, ma che chiede di essere accolto e attuato.

Eventi ecclesiali, quelli descritti, che non ci fanno comunque dimenticare fatti ed episodi della vita della Chiesa, che hanno creato sconcerto nelle coscienze della buona gente. Per questo abbiamo bisogno di affidarci con fiducia e preghiera ardente all'intercessione di S. Fermo, perché aiuti la Chiesa a superare i passaggi difficili e delicati e a consolidare i momenti consolanti e forieri di speranza, perché servano al cammino di fede dei singoli e della comunità, a far mutare sempre più la fede e a radicare la propria fiducia nell'azione dello Spirito Santo e nell'amore di Cristo.

Con affetto





La vetrina della nostra sagra

Immaginate una famiglia che in un giorno di festa, cammina per il paese guardando le diverse vetrine dei negozi, soffermandosi ad ammirare, commentare, magari anche esprimere un giudizio negativo sulla merce esposta. Così potrebbe essere anche per la vetrina della nostra Sagra.

Ecco, noi siamo come il venditore che, stimolato dalla positiva presenza degli acquirenti, aggiorna, propone, rinnova, si prodiga affinché la merce esposta sia di gradimento alla gran parte dei possibili clienti e, se qualcuno non è soddisfatto, non si rassegna, anzi ne fa occasione di stimolo per fare sempre di più e meglio.

Gli ultimi mesi sono stati importanti per l'allestimento di questa vetrina: dalla meritata riconferma del Presidente Sergio Sala, alla convalida di gran parte del Direttivo con positive nuove presenze, soprattutto per quanto riguarda l'età anagrafica.

"Continuità nel rinnovamento" questa è la nostra parola d'ordine, progetto di cui il Presidente è stato convinto assertore; e presto ne coglieremo i frutti.

Invitando i giovani fra gli Amici di San Fermo, abbiamo scelto di andare incontro al rinnovamento, proseguendo su di un percorso iniziato tre anni fa. Non passare il testimone rischierebbe di far venir meno, o indebolire, una delle nostre tradizioni storiche.

Se un mattino doveste passare per Villa Campello, entrando in aula consigliare, vedreste, sedute ai tavoli, due generazioni lavorare di buona lena, fianco a fianco. È l'esperienza fatta insegnamento che si unisce all'entusiasmo e all'inventiva dei giovani che mettono a disposizione dell'Associazione le nuove tecnologie (Facebook, Twitter, Google e quant'altro) per amplificare quel messaggio di tradizione e cultura che è patrimonio di tutti. Così, gli Albiatesi, a partire da questa edizione, potranno seguirci on-line, sapere in tempo reale le iniziative che faremo, vedere foto, lasciare commenti e suggerimenti. Noi, dal canto nostro, accoglieremo a braccia aperte tutti i ragazzi intenzionati ad avvicinarsi e a mettersi in discussione.

In questo Numero Unico leggerete articoli che sono testimonianze di *Fede, Storia, Sagesza, Ricordi e Laboriosità* di questo nostro amato territorio; dunque un doveroso ringraziamento agli estensori che hanno arricchito la nostra conoscenza.

Come sempre gli spettacoli che fanno da cornice al grande quadro della Sagra sono ricchi e variegati, così pure le mostre che andrete a visitare, collocate in un contesto nuovo e, senz'altro, più scenografico. Il tutto frutto del lavoro e dell'impegno costante degli uomini in maglia rossa.

Qualcuno potrebbe obiettare che le tradizioni sono frutto di ripetizioni, ma ripetere le stesse cose crea una sorta di rituale magico che ridà ritmo, vivacità e prospettiva al nostro quotidiano.

Chiudo con le parole di Padre Maria Turollo, che ha sempre portato nel cuore il suo paese natale come scrigno di ricordi e maestro di vita, forse più una dichiarazione d'amore che una testimonianza: "Se scavi nella tue profondità trovi precisamente sempre la tua terra. Il centro dell'universo".

Ancora una volta il mio augurio è che San Fermo sia con voi!

Giulio Redaelli
Assessore alla Sagra di San Fermo





2013

Sagra di San Fermo



■ Franco Perego

LA STORIA DI SAN FERMO DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI BERGAMO

Il nostro viaggio sulle orme di Fermo e Rustico quest'anno ci porta a Bergamo dove i nostri martiri sono protettori con sant' Alessandro.

Un paio di anni fa li abbiamo incontrati in Africa del Nord dove hanno subito il martirio, rispettivamente a Cartagine (249/251) e a Lambèse (259), mentre l'anno scorso li abbiamo ritrovati a Verona dove, con san Zeno, sono pure protettori della città e della diocesi. Da qui il loro culto ha avuto una progressiva ulteriore diffusione in diversi territori dell'Italia settentrionale.

In età longobarda alcune loro reliquie risultano già collocate nella città di Brescia, ma questa "notizia" non ha trovato evidenza nella copiosa letteratura prodotta al riguardo da veronesi e bergamaschi¹.

Nella città di Bergamo, come avremo modo di precisare nel corso di questo excursus, si fa risalire al XII secolo la tradizione concernente il ritrovamento delle reliquie di Fermo, Rustico e Procolo che costituiranno, soprattutto nei secoli successivi, un ulteriore elemento per l'estendersi del loro culto che si radicherà anche in parrocchie ove non esistevano chiese a loro intitolate.

Peraltro i loro nomi già appaiono in un *Calendarium* della Chiesa di Bergamo che è stato datato fra il 1024 e il 1058. Risulta invece del secolo XIII il manoscritto con la Passio dei santi Fermo e Rustico conservato nella Civica Biblioteca di Bergamo.

■ Bergamo, "sentinella di Venezia"

Se Cartagine risulta aver costituito la *porta dell'Africa* per i Romani e se Verona ha rappresentato la *porta d'Italia* per le popolazioni d'oltralpe, Bergamo è stata la *sentinella avanzata di Venezia* nella Pianura padana in considerazio-



Santi Procolo Fermo e Rustico, '400.

ne soprattutto della sua privilegiata posizione di confine rispetto al Ducato di Milano. Abitata anticamente dalla gente orobica, di origine celtica, questa città è stata municipio romano, di cui si conservano ancora alcune rappresentative vestigia. Dopo le invasioni dei Goti e degli Unni, fu ducato longobardo, sede comitale dei Franchi, libero Comune e parte integrante del Ducato di Milano. Dal 1427 al 1797 il territorio di Bergamo fece poi parte della Repubblica di Venezia di cui assorbì proattivamente la cultura nel campo mercantile e pure, con risultati di rilievo, in quello artistico.

¹ Si elencano di seguito, a titolo esemplificativo, alcune località nelle quali le tracce ancora esistenti del culto di san Fermo vantano remote origini. Da un testamento olografo del 7 luglio 801, sappiamo di una *glesia* intitolata ai santi Fermo e Rustico in località Pontiano nel territorio di Carpaneto Piacentino. Di antica data sono alcuni edifici sacri veneti eretti in loro onore: la chiesa di Lonigo (attestata da un documento del 20 giugno 1013), quella di Padova (X-XI secolo), quella di Colognola ai Colli (richiamata in una Bolla del 1145 di Eugenio III) e quella dei santi

Fermo e Rustico a Castelgomberto che da una pergamena del 1191 appare come centro di una comunità di penitenti laici. Pure di origine vetusta (XI-XII) sono le chiese di san Fermo nelle parrocchie di Credaro e di Grignano (località Bedesco) nella diocesi di Bergamo. Da menzionare, nella diocesi ambrosiana, le chiese dei santi Fermo e Rustico di Cesana Brianza e di Quinto de' Stampi a Rozzano, citate da Goffredo da Bussero nel suo *Liber notitiae* che si fa risalire alla fine del secolo XIII.

Al periodo romano si deve la suddivisione tra la *civitas* sul colle e i *suburbia* con la permanenza, però, di una contiguità abitativa che venne meno nel 1561 con la realizzazione dei bastioni veneti. Evento, quest'ultimo, fra i più traumatici della storia urbana di Bergamo in quanto comportò la cancellazione di centinaia di case, fra cui complessi monastici e chiese.

Fu sant'Alessandro, secondo la tradizione, che fecondò con il suo martirio (303-304) il primo seme del cristianesimo a Bergamo ivi recato dai cristiani deportati ai lavori *ad metalla*.

In uno studio sull'*Introduzione del cristianesimo a Bergamo* viene segnalato che dopo Alessandro la tradizione ha voluto attribuire alla nascente chiesa locale una serie di santi martiri. Ma, viene osservato, "se si fa eccezione per i santi Fermo e Rustico, che però non sono bergamaschi, per gli altri non abbiamo argomenti seri per ritenerli martiri".

Dopo la pace costantiniana, la comunità cristiana di Bergamo, dapprima clandestina, divenne pubblica e san Narno risulta esserne stato il primo vescovo dal 325 al 343 circa. A lui si attribuisce l'avvio, ai margini della *civitas*, della costruzione della cattedrale di Sant'Alessandro (poi distrutta con l'elevazione delle mura venete, di cui si è accennato) alla quale seguì, probabilmente nel secolo V, sempre in città alta ma in posizione più centrale, l'altra cattedrale dedicata al diacono martire san Vincenzo.

Circa il periodo longobardo è da annotare che al re Autari, primo marito di Teodolinda, si fa risalire, nel 585, la basilica di sant'Alessandro a Fara Gera d'Adda detta appunto "autarena", che potrebbe essere stata inizialmente di culto ariano.

Se ai Longobardi si deve questa basilica, alla successiva politica carolingia pare si debbano una quindicina di chiese di cui la maggior parte in città. L'attuale duomo, invece, la

cui edificazione è durata diversi secoli, ebbe principio nel 1459 sotto il governo della Serenissima sull'area, ampliata, del duomo di San Vincenzo. Per impulso del vescovo veneto Giovanni Barozzi la sua progettazione era stata affidata un paio d'anni prima ad un architetto d'eccezione, il toscano Antonino Averlino, detto il Filarete, che in quel periodo stava lavorando per l'Ospedale Maggiore di Milano.

Sull'impianto filaretiano sorse poi la fabbrica barocca del tempio che venne consacrato, ancora prima della sua conclusione, il 4 novembre 1689, con il titolo di Sant'Alessandro, per sigillare l'unione fra i Capitoli delle precedenti due cattedrali.

■ In località Plorzano

Nel duomo di Bergamo, sopra l'altare di destra del transetto, si trova una grande urna bronzea che reca la scritta *Sanctorum Firmi ac*

Rustici martyrum et Proculi episcopi corpora.

Queste reliquie sono quelle che si narra essere state prodigiosamente trovate, alla metà del XII secolo, in un sarcofago romano nella selva di Plorzano, alla periferia della città nei pressi di un corso d'acqua chiamato Gardellone. Qui il vescovo di Bergamo, Gerardo, avrebbe determinato il sorgere della chiesa di San Fermo, attestata da una pergamena dello stesso Vescovo dell'anno 1156, che risulta posteriore all'attiguo monastero di San Fermo, oggetto di una bolla del Pontefice Anastasio IV del 16 marzo 1153.

La notizia del rinvenimento delle reliquie appare connessa a quella del trasporto delle stesse da Verona ad opera di alcuni mercanti bergamaschi che, all'insaputa generale, le avrebbero nascoste nella selva di Plorzano. Ciò sarebbe avvenuto nei primi decenni del secolo IX o subito dopo la metà dello stesso.

Questo racconto, che gli storici bergamaschi hanno riportato diversi secoli dopo, non gode di credito da parte degli storici di oggi.

La vicenda è stata ermeticamente riassunta dalla tradizione ecclesiale di Bergamo con le parole: *ea corpora, una cum Proculi capite et ossibus Verona surrepta sunt*, dove dovrebbe sottintendersi che parte dei corpi dei martiri Fermo e Rustico, nonché il capo e alcune ossa del vescovo di Verona Procolo, vennero sottratti a Verona furtivamente (*surrepta*) o conquistati con inganno.

Il trafugamento delle reliquie, se trafugamento c'è stato, o, comunque, il formarsi del racconto del trasporto delle stesse da Verona e del loro ritrovamento a Plorzano, ma più ancora (ed è quello che a noi interessa) l'estensione a Bergamo e da Bergamo della devozione a questi santi, vanno collocati all'indomani del manifestarsi della tradizione veronese che li riguarda.

Come noto, tale tradizione è quella compendiata nella *Passio*, documento che si ritiene, come abbiamo già visto l'anno scorso, essere stato redatto fra il 759 e l'857. Nella parte iniziale dello stesso si legge che Fermo era cittadino di Bergamo di famiglia nobile e di religione cristiana e che Rustico, anch'egli cristiano, era un suo parente.

Queste notizie devono essere state più che sufficienti ai Bergamaschi per assumere il diritto-dovere di essere (o di considerarsi) detentori dello loro reliquie, unitamente a quelle del vescovo Procolo.

Qui sottolineiamo, rispetto a Verona, la "novità" di tale unione, da ricollegarsi al testo della *Passio* in cui si narra del desiderio del vescovo Procolo, rimasto inasaudito, di condividere con Fermo e Rustico la corona del martirio.

“ Nel museo del duomo di Bergamo si conserva una piccola croce d'argento sbalzato denominata Croce di San Procolo. ”



Croce di San Procolo

Nel museo del duomo di Bergamo si conserva una piccola croce d'argento sbalzato, attribuita con la perizia del caso al IX-X secolo, denominata *Croce di San Procolo*. È un esemplare assai raro che si tramanda essere giunto in cattedrale assieme alle reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo traslate dalla chiesa di Plorzano per disposizione di san Carlo.

■ La visita di Carlo Borromeo nel 1575

Fu nel mese di settembre del 1575 che l'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Borromeo, arrivò a Bergamo in visita apostolica. Fra le questioni che egli trovò da risolvere c'era anche quella concernente le monache di San Fermo, che erano già state invitate dal vescovo locale, Federico Cornaro, a lasciare il loro monastero di periferia per trasferirsi in quello, più centrale e più sicuro, di san Benedetto. Il Visitatore non solo ebbe a sancire questo trasferimento, ma pure stabilì che le reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo venissero traslate in cattedrale. Gli abitanti del luogo si rifiutarono di obbedire e si misero a guardia armata delle reliquie, incorrendo così nella scomunica. Solo quando essi si sottomisero alle disposizioni del cardinale, egli, sulla porta della chiesa di San Fermo, vestito con abiti pontificali, li assolse. Seguì così la traslazione delle reliquie in cattedrale che venne solennemente effettuata il giorno 22 settembre con la partecipazione anche di coloro che vi si erano opposti. Negli Atti della Visita apostolica si trova l'elenco del nutrito gruppo degli "assolvendi" dalla scomunica incorsa, il cui primo no-

me è quello dell'*Ill.mus Io. Iacobus Malatesta Bergomi gubernator*.

Il Borromeo concesse, però, che tali reliquie potessero ritornare nella loro sede originaria, se nell'arco di venticinque anni gli abitanti del luogo avessero edificato un monastero più capiente. Ciò non avvenne e l'intervento dell'arcivescovo metropolitano, morto nel 1584 e proclamato santo nel 1610, ebbe l'effetto di incrementare la devozione ai santi Fermo, Rustico e Procolo le cui figure, nella memoria collettiva, rimasero correlate alla sua. È anche il caso di rilevare che nel duomo di Bergamo le loro reliquie furono riposte inizialmente presso l'altare maggiore e, per un certo periodo di tempo, presso l'altare che in onore di san Carlo in questo tempio era stato dedicato. Alcune di esse vennero successivamente destinate alle Comunità di Caravaggio (1588), di Albiate (1608), di Carpaneto Piacentino (1611) e di Pozzaglio nel cremonese (1634), nonché al doge di Venezia Marcantonio Memo nel 1615. L'episodio concernente l'assoluzione impartita a Bergamo da san Carlo e quello relativo all'arrivo delle reliquie in Albiate sono raffigurati nei mosaici dell'artista Giorgio Scarpati realizzati negli anni Ottanta del secolo scorso per il locale santuario di San Fermo.

■ La chiesa di san Fermo era un tempio pagano?

Dopo la visita di san Carlo la chiesa di San Fermo di Plorzano, detta anche *in campis* per la sua posizione periferica, non venne dimenticata. Alla stessa si recava ogni anno la gente in occasio-



Da Bergamo ad Albiate

ANDREA CORBI, chi era costui?

Giovanni Andrea Corbi fu parroco ad Albiate dal 1594 al mese di agosto del 1622. Oriundo di Vimercate arrivò in paese all'età di 25 anni e qui vi rimase fino alla morte che lo sopraggiunse a 53 anni.

L'introduzione ufficiale del culto di san Fermo fu uno degli impegni significativi della sua esperienza pastorale in Albiate.

Tale devozione era andata maturando precedentemente e una traccia della medesima potrebbe essere ravvisata nella presenza, attestata nel 1581, di un altare laterale dedicato ai santi Sebastiano, Rocco e Fermo nella chiesa di Sovico che allora era parte integrante della Parrocchia di Albiate. È da ritenere che don Andrea, in quell'epoca post tridentina, pensasse al culto albiatese verso san Fermo come ad un "progetto" da attuare gradualmente. Vasta risonanza aveva avuto la solerzia con cui a Bergamo, nel 1575, il Visitatore apostolico card. Carlo Borromeo (che verrà canonizzato nel 1610) aveva disposto, non senza resistenza da parte di

un consistente numero di cittadini, il trasferimento delle reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo da una chiesa periferica alla cattedrale. L'eco di questo avvenimento può avere inciso la sua parte nell'impulso che il Corbi diede alla devozione albiatese a San Fermo.

Nel mese di luglio del 1604 il parroco e la popolazione di Albiate ottennero di poter aggiungere il nome di san Fermo alla titolazione della piccola chiesa campestre di san Pietro, i cui lavori di totale rifacimento e di ingrandimento furono in quel tempo assai impegnativi. Veniva così avviata la storia di quello che sarebbe diventato un popolare santuario della Brianza. È questo uno *step* significativo del "progetto", a cui seguirà nel duomo di Bergamo, il 16 dicembre 1608, un altro rilevante passo. In quel giorno, infatti, come si legge nell'atto notarile, il vescovo Giovanni Battista Milani e il deputato del Comune Ercole de Tassis, rappresentanti della Comunità di Bergamo, consegnarono al parroco Giovanni Andrea Corbi, rappresentante della Comunità di Albiate, alcune reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo.

Dopo di che, a Milano, il 18 febbraio 1609, i delegati dell'arcivescovo Federico Borromeo, nella casa dell'arciprete del Duomo, effettuarono la ricognizione delle suddette reliquie.

ne della memoria liturgica dei santi Fermo e Rustico, anche per attingere un'acqua ritenuta prodigiosa, proveniente dall'arca di pietra che aveva contenuto le reliquie; arca che ancora oggi si trova in questa chiesa, protetta da una cancellata.

Secondo una supposizione, tale chiesa avrebbe sostituito un precedente tempio dedicato a Pale, dea della pastorizia, forse in relazione al fatto che su uno stipite della porta d'ingresso della stessa è stato murato, e ancora oggi si può vedere, un fregio marmoreo con due bucranii, ovvero due teste di bue, viste frontalmente, con festoni di foglie e di fiori. Ma, al riguardo, è stato ipotizzato che questa scultura poteva essere parte integrante del sarcofago.

È stato anche scritto che nella chiesa di Plorzano il culto di san Fermo avrebbe avuto lo scopo di sradicare antiche superstizioni. Secondo una leggenda, inoltre, qui si sarebbero fermati i buoi che trasportavano le reliquie poco distante ritrovate. In un manuale liturgico del secolo XV (1450 circa) erano previste, in caso di grande e generale siccità nella città e nella diocesi di Bergamo, una processione alla chiesa di San Fermo presieduta dal Vescovo e una messa in canto per ottenere la pioggia (qualora il Vescovo non l'avesse già prima celebrata nella cattedrale) con la commemorazione dei santi Fermo e Rustico e la concessione

“...nella chiesa di Plorzano il culto di san Fermo avrebbe avuto lo scopo di sradicare antiche superstizioni”

dell'indulgenza, nonché la venerazione delle reliquie poste nell'urna.

Lo storico Donato Calvi segnala, nel 1676, l'usanza dei contadini, nel giorno 9 del mese di agosto, “di circondar cò loro giumenti e animali molte volte le

chiese del Santo nostro compatriota Fermo, per impetrar a quelli la conservazione della sanità”. Usanza confermata, nel 1719, da un altro storico, Mario Mutio, dal quale sappiamo che la chiesa di Plorzano era molto frequentata nel giorno della festa dei santi “massimamente dai contadini” che ivi conducevano gli animali infermi.

Al riguardo può essere significativa la circostanza che nella diffusione dell'immagine di san Fermo, specie nel territorio di Brescia dove il suo nome è diffuso anche nella dizione di *Firmo*, lo stesso sia stato spesso raffigurato con una bandiera in mano sulla quale si trova raffigurato un bue o una testa di bue.

■ Nel secolo dei lumi

A Bergamo e nei territori circostanti il culto a questi santi, prima e dopo la Visita apostolica di San Carlo, si presentava quindi con le connotazioni di una devozione di carattere popolare, corroborata, peraltro, da diverse leggende di carattere locale che erano andate ad aggiungersi ai testi veronesi della *Passio* e della *Translatio*, già di per se stessi ricchi di elementi immaginifici.

Non sappiamo in quale giorno si svolse in Albiate la cerimonia della traslazione delle stesche, ma le notizie di alcune specifiche iniziative editoriali - che dalle nascoste pieghe della storia vengono ora qui restituite - ci forniscono al riguardo alcuni elementi di conoscenza.

Ci riferiamo al *Ragionamento* del Minore conventuale Camillo del Bene *fatto nella Traslazione delle Sacre Reliquie di S. Fermo, Rustico e Proculo in Albiate (Terra discosta da Milano 12 miglia)* edito in Milano per l'Agnelli, senza nota d'anno.

Altresì ci riferiamo alla pubblicazione dello stesso autore *Vita, martirio, e morte di San Fermo* (Como, editore Gerolamo Frova, 1611) che riporta in appendice delle Rime in lode a san Fermo composte da Felice Osio e da Giovanni Andrea Corbi, entrambi sacerdoti “oblato” della diocesi di Milano.

Tali opere a stampa risultano ad oggi irreperibili, ma anche solo i richiami bibliografici citati ci confermano l'importanza che venne attribuita a tale traslazione e il rilievo culturale, oltre che spirituale, che a tale avvenimento si era voluto riconoscere. E tutto questo in un borgo di poche centinaia di persone.

Peraltro attraverso tali richiami, oltre a venire a sapere che il parroco Corbi era versato nelle umane lettere, incontriamo anche l'umanista Felice Osio, noto per la sua erudizione. Lo stesso darà vita nel 1629 alla Biblioteca

dell'Università di Padova dopo aver cooperato con il cardinale Federico Borromeo nella fondazione della Biblioteca Ambrosiana inaugurata nel 1609.

Fu nel 1619 che l'Arcivescovo Federico venne ad Albiate in Visita pastorale. In tale occasione diede particolari segni di attenzione alle suddette reliquie disponendo le modalità per la celebrazione dell'annuale festa che già allora richiamava molta gente che giungeva “a torme a torme, anche da lontano”.

Anni prima un Delegato arcivescovile in visita ad Albiate aveva lasciato scritto che il curato era “molto avaro et sordido” e che la festa di san Fermo era stata da lui introdotta “per cattar limosine et denari”. Se proprio al Corbi si deve riferire tale annotazione, è da ricordare che il cardinale Federico si era fatto un giudizio diverso di quello del suo Delegato, tanto che nel 1623 inserì il profilo del parroco di Albiate, da poco scomparso, nella sua opera *Philaghius*, in compagnia di illustri personalità. In un apposito capitolo egli si sofferma sulle sue note caratteristiche, evidenziando la dedizione con cui aveva servito evangelicamente la Comunità di Albiate e la sua generosità verso i sofferenti. Del parroco Corbi il cardinale fornisce anche il ritratto: statura media, capelli neri, barba incolta, temperamento austero e melanconico, dolce di modi, viso pallido e macilento.



Altare dei Santi Fermo Rustico e Procolo

Fermo e Rustico vennero infatti considerati discendenti della nobile famiglia Crotta, una delle più antiche e potenti della città di Bergamo e si volle che fossero dei militari convertiti al cristianesimo da sant’Alessandro.

Fu nella località di Almè che Fermo sarebbe stato arrestato, mentre in quella di Presezzo egli sarebbe stato raggiunto dal cugino Rustico che lo volle seguire per condividere con lui il martirio. Entrambi avrebbero poi passato la notte a Bedesco (nel territorio di Brembate, ai confini con Filago), prima di essere condotti a Milano per essere interrogati dall’imperatore. A Caravaggio, inoltre, sulla via per raggiungere Verona, avrebbero risuscitato un morto.

Le narrazioni leggendarie tramandano altresì che il trafugamento dalla città di Verona delle loro reliquie, unitamente a quelle del vescovo Procolo, sarebbe stato commissionato dalla famiglia Crotta. I mercanti bergamaschi, incaricati di tale operazione, avrebbero fatto sosta con le suddette reliquie a Berzo, in Valle Cavallina, prima di nascondere le stesse nella selva di Plorzano.

In tutte le località citate, ancora oggi i suddetti martiri vengono ricordati e venerati, e a Bergamo, già alla fine del Seicento, si pensò di riservare ai santi “concittadini” l’ampia cappella di destra del transetto del duomo. Risale al 1731 il progetto dell’altare a firma dell’artista messinese Filippo Juvara, uno dei migliori interpreti dell’architettura barocca, autore anche del progetto della Basilica di Superga.

Le celebrazioni per l’intronizzazione delle reliquie su questo altare, al cui centro si trova il gruppo marmoreo dei santi Fermo, Procolo e Rustico, si svolsero dal 4 all’8 settembre del 1766, una volta approntato il cofano d’argento per la custodia delle stesse che venne inserito nell’urna bronzea predisposta nel 1753 in posizione elevata rispetto alla mensa.

In questo arco di tempo a Verona, a seguito dell’inondazione del fiume Adige del 1757, che colpì in modo particolare la chiesa di San Fermo Maggiore, fu presa la decisione di trasportare le reliquie dei martiri Fermo e Rustico, insieme a quelle di Primo, Marco, Apollinare e Lazzaro (reliquie che il vescovo Annone aveva recuperato a Trieste) dalla chiesa inferiore a quella superiore. A tale scopo si procedette ad erigere un nuovo altare maggiore, improntato a un “severo classicismo”, nello spazio delimitato dal tornacoro cinquecentesco sotto l’arco trionfale decorato con affreschi trecenteschi. L’opera venne eseguita su progetto e con opere statuarie dello scultore veronese Giuseppe Antonio Schiavi e la cassa di piombo con le reliquie dei martiri venne collocata sotto la mensa, protetta da una grata bronzea. Le cerimonie per la traslazione delle stesse si svolsero dal 22 al 25 settembre 1759.

Così, nel corso del secolo dei lumi, con diversi giorni di feste contraddistinte da grandiosi apparati e con spese non indifferenti, Verona e Bergamo, per il tramite delle loro istituzioni civiche ed ecclesiali, diedero un nuovo tributo d’onore a questi santi. E poiché ciascuna città si riteneva in possesso delle loro reliquie autentiche, si accesero fra Veronesi e Bergamaschi vivaci dispute attraverso voluminose dissertazioni a stampa.

Al di là di questi dibattiti, la devozione a questi santi si mantenne viva nei secoli successivi sia a Verona che a Bergamo.

Nel 1965, nell’anno in cui si concludeva il Concilio ecumenico, veniva pubblicata nell’opera *Bibliotheca Sanctorum* una sintetica ma approfondita ricerca sui santi Fermo e Rustico, che avrebbe fatto testo.

In tale lavoro, a cura dello studioso veronese Silvio Tonolli, viene evidenziato il loro martirio africano e viene asserito che la tradizione che li riguarda rientrerebbe nella categoria degli *Acta legendaria* con nucleo storico. ■



Monastero di San Fermo a Bergamo

FESTEGGIAR SI COSTUMA AL NOSTRO BORGO

Una mattina, dal giornalaio, incontro il Presidente dell'Associazione Amici di S. Fermo; si parla del più e del meno, finché non mi invita a preparare un articolo per il numero unico sulla sagra del 2013, questo che avete tra le mani: quattro parole su come io, da ragazzo, vivevo le feste di S. Fermo, ... Ci rifletto un attimo, e "Sì, va bene".

“**V**a bene” per modo di dire, perché poi, all’atto pratico, ti si affollano nella mente tanti di quei ricordi che si fatica non poco a riordinarli, a chiarirli, a renderli fruibili e, si spera, di qualche interesse...

Un poeta ha scritto che i giorni del passato formano come una lunga fila di candele ormai spente, mentre i giorni futuri sono delle candele ancora accese... Quanto più si vive, ci rendiamo conto (con rimpianto? tristezza? gioia? delusione? nostalgia?...) che la prima fila si allunga e si accorcia la seconda ... Probabilmente, quando tentiamo di rammentarci il passato – magari aiutandoci con fotografie, diari, filmati – vorremmo quasi riaccendere quelle candele che, però, restano irrimediabilmente spente; comunque in alcuni momenti è bello rivangare nel passato, non certo per rivalutarlo (il più delle volte si rimpiange non tanto il passato in sé, quanto gli anni della propria giovi-

nezza), ma piuttosto per riassaporare, sia pure in qualche vaga maniera, i momenti di contentezza, di gioia che abbiamo vissuto. Ed è innegabile che una fase della vita in cui molti di noi si sono sentiti contenti, anche per l’inconsapevolezza esistenziale che la accompagna, sia quella che dalla fanciullezza traghettata all’adolescenza e alla giovinezza.

Sofferamoci, allora, sulle feste di S. Fermo, dei miei verdi anni.

Spesso, quando ripenso a una sagra paesana, per una specie di deformazione professionale, mi ritornano in mente alcuni versi di G. Leopardi:

*"Questo giorno ch'omai cede alla sera,
Festeggiar si costuma al nostro borgo.
Odi per lo sereno un suon di squilla,
Odi spesso un tonar di ferree canne,
Che rimbomba lontan di villa in villa.
Tutta vestita a festa
La gioventù del loco
Lascia le case e per le vie si spande;
E mira ed è mirata, e in cor s'allegra."*

(Il passero solitario 27-35)

Così il conte Giacomo ricordava la festa del suo "natio borgo selvaggio", Recanati, nei primi decenni del 1800, cogliendone alcuni aspetti essenziali: i suoni e i rumori, la gioia, lo stare insieme in allegria all'aperto. La situazione in Albiate, quando ero ragazzino, diciamo sul finire degli anni Cinquanta



e nei primi anni Sessanta del secolo scorso, non era molto diversa.

Indubbiamente l'animazione e l'allegria, la voglia di stare in compagnia erano e sono alcune delle caratteristiche principali di una festa paesana: gente per le strade e le piazze, traffico, brusio, cicaleccio, vocio, suoni e rumori i più diversi, ...

Quando ero ragazzo, il nostro paese appariva quasi sicuramente più animato di quanto non lo sia ora, durante la festa patronale di S. Fermo, se si esclude il giorno della fiera. La presenza stessa dei "baracconi" e delle giostre nei tre spazi adiacenti all'incrocio tra viale Lombardia e le vie Italia e Battisti e sul piazzale del santuario era garanzia di animazione: le vivacemente variopinte strutture delle giostre, le musicchette allegre e accattivanti, di sera le luci multicolori e rutilanti, le voci suadenti dei tipici imbonitori da fiera, i colpi del tiro a segno e del tiro ai barattoli, i lustrini scintillanti, gli odori, più o meno gradevoli, delle bancarelle che vendevano frittelle e dolci, tutto contribuiva a ravvivare per qualche giorno l'atmosfera del paese, abitualmente spenta e dimessa. E come dimenticare il venditore di noci di cocco; la bancarella dei pesciolini rossi; il venditore di angurie, che esponeva la sua merce in piazza,

vicino al vecchio pozzo, per usufruire dell'acqua fresca che esso generosamente elargiva; i gruppi di giovanotti intorno a quei marchingegni con cui, a gara, misuravano la forza dei propri muscoli, ...?

Erano numerosi i giovani, molti dei paesi limitrofi, che si aggiravano tra le giostre e i baracconi; un po' meno le giovani...

La mostra del bestiame aveva ancora una funzione viva e reale, poiché la pratica dell'agricoltura e dell'allevamento era ancora discretamente diffusa in paese; la fiera, invece, era sicuramente meno ricca e variegata rispetto all'attuale; ma queste due manifestazioni non erano molto interessanti e coinvolgenti per un ragazzino come me.

La mia fantasia e immaginazione erano catalizzate soprattutto dalle giostre, la maggiore attrattiva. In quegli anni le possibilità di evasione dalla vita abituale, specie per noi ragazzi, erano molto ridotte; solo pochi si potevano permettere una vacanza: per noi ragazzi c'erano, al più, le colonie estive al mare o in montagna (molti miei coetanei si ricorderanno di Bellaria, Igea Marina, S. Mauro Pascoli, Cesenatico, Vigo di Fassa). Con le giostre e le bancarelle, qualcosa del mondo esterno faceva irruzione nella "tranquillità" di un paese, e in qualche modo la sconvolge-

“...gente per le strade e le piazze, traffico, brusio, cicaleccio, vocio, suoni e rumori i più diversi, ...”

va; ricordo una certa diffidenza nutrita dagli adulti nei confronti dei giostrai, talvolta, a torto, assimilati agli zingari, i "stroligh": retaggio dall'atavica avversione del sedentario nei confronti del nomade. Questo trambusto interessava e attirava specialmente i ragazzi che, in più d'uno, nonostante il parere contrario dei genitori, si aggiravano cu-





riosi intorno alle giostre mentre venivano montate, e magari offrivano anche un aiutino ai giostrai per guadagnarsi qualche giro gratuito.

L'atmosfera festiva e festosa cresceva e diveniva quasi palpabile in varie tappe: dopo la metà di luglio giungevano in paese le giostre; nella settimana precedente la festa erano stese nelle vie del paese le "sandoline" multicolori; in orari prestabiliti dalla torre campanaria piovevano i rintocchi delle "campane a festa" (a volte salivo anch'io sul campanile insieme con l'incaricato di turno);

alcuni giorni prima della festa, arrivava in cortile l'ambulante che vendeva gli ingredienti necessari per la preparazione della torta "paesana", quella tipica della festa: al giungere della vecchia Giardinetta - Topolino tutte le massaie vi si assiepavano intorno per comprare cacao, lievito, cedro candito, pinoli, uva sultanina, ecc.; la vigilia della festa si preparava l'impasto in una teglia, che poi veniva portata dal prestinaio di cui si era clienti, con un opportuno segno di riconoscimento, perché la cuocesse nel forno.

E la figura dei Santi Patroni, che avrebbero dovuto essere il centro di tutto? In quegli anni la pratica religiosa era ancora ampiamente diffusa, sia per convinzione personale sia per convenienze e convenzioni sociali. La chiesa parrocchiale e il santuario erano, sicuramente, molto frequentati tanto per la novena e le processioni quanto per le messe, (a proposito della novena,

ricordo che il parroco, don Felice Milanese, finita la funzione in santuario, talvolta offriva a noi chierichetti un gelato nella latteria della signora Natalina, situata in via Italia, pressappoco dove ora ci sono gli uffici della Tecnocasa); tra una messa e l'altra i fedeli si assiepavano all'altare laterale per il bacio delle reliquie dei Santi; in sa-

crestia c'era la ressa per la benedizione e davanti al banco dove si vendevano i tipici ricordini che ancora oggi troviamo nei pressi dei santuari, mete di pellegrinaggio: medaglie, collanine, immagini, rosari, libri devozionali, ecc.; intorno all'altare maggiore di S. Fermo ardevano tanti lumini nei loro variopinti contenitori e innumerevoli candele che si piegavano per il caldo...

Ricordando tutti questi particolari, mi sono posto questa domanda: si era

“*...dalla torre campanaria piovevano i rintocchi delle "campane a festa" ...*”

veramente consapevoli di che cosa significasse la parola "martirio"?

Probabilmente si partecipava della mentalità

comune che considerava i Santi come un'ancora di salvezza, come elargitori di grazie, di favori, di benedizioni. La situazione sociale e culturale era ancora, almeno apparentemente, segnata dalla fede religiosa, anche se oggi, col senno di poi, sappiamo che erano già presenti i germi della disgregazione di quel tessuto socio-religioso, che abbiamo visto dispiegarsi nei decenni successivi, caratterizzati, come si sente spesso dire, dal relativismo qualunque in campo morale e da un nichilismo sempre più diffuso, in forza del quale la sola cosa che conta è vivere l'attimo fuggente, immergersi esclusivamente nei piaceri che la vita umana può riservare, "consumare", senza preoccuparsi di "pensare" al senso della vita e delle cose, come, invece, dovrebbe suggerire il ricordo, la festa dei Santi Martiri, che avevano ben chiaro il significato della loro esistenza alla luce della fede in Gesù Cristo.

Cinquant'anni fa, qualora il problema fosse sorto, forse nessuno avrebbe avuto dei dubbi a proposito di una questione che, quasi inevitabilmente, fa capolino all'approssimarsi della festa di S. Fermo: vale a dire se essa abbia ancora un senso, un'utilità, un'importanza, una funzione ben riconoscibile. In effetti, si ha l'impressione che, per un certo numero di persone, in specie giovani e ragazzi, (e a maggior ragione se non appartengono a famiglie "indigene" albiatesi), le varie manifestazioni della sagra siano di scarsa rilevanza, di poco interesse, di limitata appetibilità perché di simili realtà, anche qualitativamente migliori, possono disporre tutto l'anno a loro piacimento e sono



*...importante, per molti,
il senso di appartenenza
a una comunità di paese...*

ormai frequenti, nel corso dell'anno, le occasioni e i pretesti per festeggiare; come, d'altra parte, credo sia relativamente importante, per molti, il senso di appartenenza a una comunità di paese, tali e tanti sono ormai i rapporti e i legami, virtuali e reali, che s'intrattengono con il resto del mondo; ed anche l'aspetto religioso, vuoi per il suo riferimento a una realtà metafisica, vuoi per le sue esigenze morali, com'è noto, non desta più profonde risonanze, particolarmente nel mondo giovanile. E poi la sagra cade nel periodo delle vacanze ...! E poi è una manifestazione vecchia ...!
Eppure, nonostante tutto, sono convinto che valga la pena festeggia-



re tutti insieme, proprio partendo dall'aspetto religioso, il perno intorno a cui tutto dovrebbero ruotare.

La sagra di S. Fermo è innanzitutto una ricorrenza religiosa, certamente radicata nel passato; tuttavia, per viverla con intensità, occorre percepirla come perennemente attuale, così come sempre attuali e presenti sono i Santi Martiri che ne sono al centro; sarebbe un grave malinteso se li considerassimo soltanto figure del passato, inevitabilmente lontani e muti; in realtà, in Gesù Cristo risorto e sempre presente, anche i Santi sono attuali, presenti, nostri contemporanei, e noi siamo in comunione con loro, dialoghiamo, per così dire, con loro.

Inoltre vale la pena festeggiare insieme, mettendo in risalto, anche con un po' di giusto e sano orgoglio, quanto di bello e di buono la comunità di Albiate conserva e coltiva al suo interno! Ed è importante che tutti, giovani, adulti, anziani, Albiatesi di lunga data e di recente acquisizione, diano il loro contributo perché la sagra riesca al meglio. Evidentemente è essenziale il coinvolgimento, la partecipazione dei giovani: le loro idee nuove, le loro proposte intelligenti valgono come antidoto contro il rischio della acquiescenza e della fossilizzazione su ciò che è abituale. Riscopriremo, così, conosceremo e valorizzeremo le nostre "radici" religiose, culturali, sociali e comunitarie; saremo in grado di trarre nuovi frutti da queste radici; rinsalderemo i rapporti e i legami tra noi e saremo capaci di dialogare a ragion veduta con le persone di altre culture e religioni che vivono tra noi; potremo anche ridurre il rischio di appiattirci eccessivamente sui modelli culturali dominanti, non sempre e non del tutto positivi, veicolati da molti *media*, che si finisce per assorbire, quasi a nostra insaputa.

Ben vengano, allora, tutti gli sforzi che ormai da qualche decennio sono profusi dall'Associazione Amici di S. Fermo e dall'Amministrazione comunale per rinnovare e tenere viva la sagra, per coinvolgerci un sempre maggior numero di cittadini; ed è bello vedere, particolarmente durante i giorni della festa, dei giovani impegnati nelle varie manifestazioni: essi sono la garanzia per il suo futuro. ■

■ AMa '13





■ Alberto Cucchi

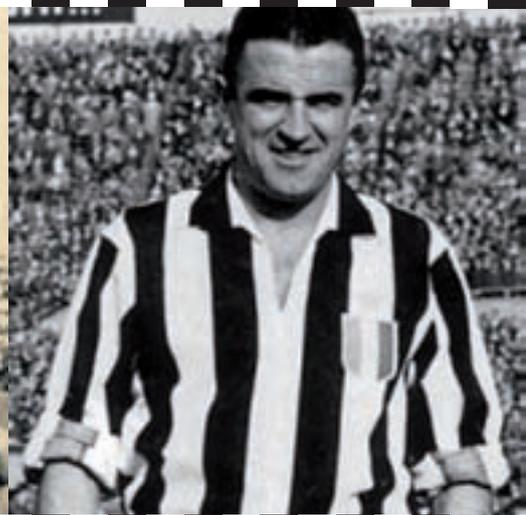
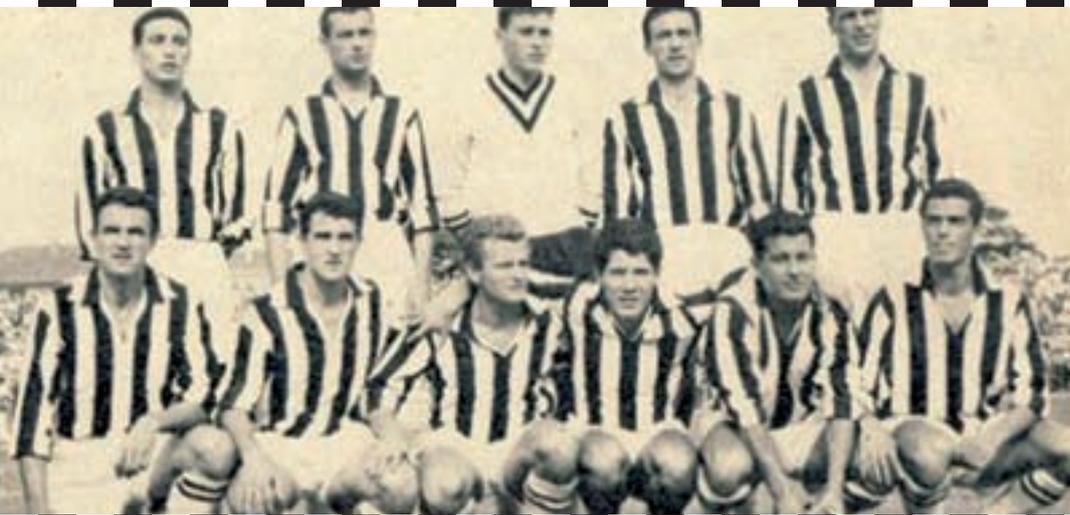
RINO FERRARIO, UN PROTAGONISTA DEL CALCIO ITALIANO

Il 19 settembre scorso è morto a Torino, dopo lunga malattia, un grande personaggio albiatese: Cesare Ferrario detto Rino, un calciatore di valore che ha giocato ai massimi livelli negli anni 50, ricoprendo un po' tutti i ruoli, meno il portiere: terzino, centrocampista, ala tornante, facendosi sempre onore e contribuendo soprattutto alle vittorie della Juventus e di altre squadre di serie A, nonché della Nazionale italiana. Ci è sembrato giusto tributargli un doveroso ricordo: se lo è ampiamente meritato in quanto grande sportivo, ma anche grande uomo.



Rino Ferrario era nato ad Albiate il 7 dicembre 1927, abitava alla "Curt di Passitt" dall'altra parte della strada davanti alla Chiesa, e aveva cominciato come tutti i bambini a tirare calci alla palla nel cortile e all'Oratorio. Siccome era un po' esuberante di carattere fu mandato in collegio a studiare, prima a Desio all'Arcivescovile e poi a Saronno. A sedici anni venne notato da un dirigente della Pro-Lissone, una società che allora militava in serie C: piacque perché aveva un fisico possente ed era una roccia, tanto che venne soprannominato "Mobilia", armadio, e anche perché il papà Isacco faceva il mobiliere a Lissone. Fu impiegato come ala e fece ben 12 goal in altrettante partite.

Poi ci fu un periodo tribolato: dopo aver preso il diploma di geometra e la maturità scientifica, si era iscritto ad Architettura (perché non era solo buono coi piedi, ma anche con la testa), interruppe poi gli studi per la morte del fratello e della mamma; il sopraggiunto servizio militare sembrò chiudere per il momento le sue aspirazioni.



Invece fu proprio la naja a lanciarlo definitivamente nel mondo del pallone: si trovava ad Arezzo e l'allenatore della squadra locale, l'ungherese Lajos, lo notò e lo convinse ad andare a giocare nel club granata. Rino disputò dodici partite e contribuì alla vittoria finale dei toscani nel loro girone.

“... aveva un fisico possente ed era una roccia, tanto che venne soprannominato “Mobilia”...”

Nel campionato successivo il nuovo allenatore Andreoli comprese il talento di Ferrario e lo impiegò in mediana: era la posizione giusta per lui e acquisì pure una buona dose di tecnica, che finora gli era mancata. Diverse società allora misero gli occhi su di lui e la spuntò la Lucchese, che giocava in serie A: poi Virgilio Rosetta, l'osservatore della Juve, lo adocchiò, anche perché i toscani avevano battuto proprio a Torino i bianconeri, e lo fece acquistare con un'offerta superiore a quella del Milan.

Nel suo ruolo c'era già un nome famoso, Carletto Parola, che gli fece da maestro e quando quest'ultimo si infortunò, Rino entrò in prima squadra. Dopo una partita contro il Milan, in cui aveva annullato nientemeno che Nordhal, l'albatese entrò nel cuore dei tifosi e dei dirigenti bianconeri. “Non era facile superarmi – ricorda nelle sue memorie – perché ero velocissimo nonostante il fisico imponente. Col “sistema” bisognava essere veloci per fare il centrostegno, altrimenti il centravanti ti andava via. Fu così che sostituii Parola, lui non era veloce anche se aveva una classe notevole.” In questo modo Ferrario bloccò gente come Lorenzi, Jeppson, Vinicio e Da Costa che pure avevano uno scatto bruciante.

“Mobilia” vestì la maglia bianconera per sette stagioni (1950-1955) e (1957-1959), totalizzando 154 pre-

senze e facendo 6 goal, contribuì alla conquista dello scudetto 1952 e del 1958, il decimo della storia juventina che valse loro la Stella d'oro italiana. La formazione di quella squadra era

la seguente: Mattrel, Corradi, Colombo, Garzena, Emoli, Ferrario, Nicolò, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini.

Rino disputò anche 10 partite in nazionale, tra le quali la più famosa resta quella con l'Irlanda del Nord a Belfast, dove si guadagnò l'epiteto di “Leone di Belfast”; una partita che doveva essere amichevole, venne trasformata dai tifosi esagitati del posto e da un arbitro incapace in una specie di corrida. Alla fine della gara (risultato 2-2) Rino, che era stato uno dei migliori, venne aggredito mentre rientrava negli spogliatoi da un teppista invasato, ma lui non si fece intimorire e rispose colpo su colpo. Intanto si era sposato con la signora Laura e aveva avuto due figli: Riccardo e Giovanna, era un uomo serio e teneva molto alla sua famiglia.

Nella sua lunga carriera Ferrario ha vestito la maglia dell'Arezzo, della Lucchese, della Juve, dell'Inter, della Triestina e del Torino; si era ritirato nel 1961.

Dopo l'attività calcistica fece l'imprenditore nel mondo editoriale e poi nella pubblicità, gli piaceva molto il mondo dei “creativi” e il marketing, ottenne buoni risultati e conservò sempre la stima e l'amicizia dell'Avvocato Agnelli e della sua famiglia.

Al suo funerale davanti alla Chiesa spiccava la corona di fiori inviata dal Comune di Lissone e dalla Pro, la sua prima società, che non l'ha mai dimenticato e nel libro “Lissone racconta” lo ha giustamente inserito tra le glorie sportive locali.



■ il personaggio

Era il classico "gigante buono", non fu mai espulso in tutta la sua carriera, era un roccioso combattente, ma capace di intelligenti intuizioni tattiche, il grande Gianni Brera, intenditore di calcio, lo elogiò per questa sua capacità di capire l'evoluzione in corso nel gioco; da difensore puro a mediano con ottime spinte offensive.

Rino era innamorato del gioco del pallone e onesto nel riconoscere la sua fortuna: "Qui a Torino è tutto impostato sulla serietà, sull'ordine e la precisione, anche fuori dal campo; si guarda pure al risparmio e alla prospettiva del futuro - in questi valori riconosceva un po' di brianzolitudine che lo faceva sentire quasi a casa (ndr). Ho imparato tanto da John Charles, dalla sua generosità e dal concetto di gioco di squadra. Io ci ho sempre creduto al "gioco di squadra" perché l'egoismo finisce per nuocerli".

Così ce lo ricorda Carlo F. Ferrario, un suo parente albiatese: "Quando ero militare a Roma e Rino veniva a giocare contro la Lazio o la Roma, alla domenica mattina mi presentavo all'albergo di Via Nazionale, dove scendeva la Juve, e lui mi procurava sempre due biglietti di Tribuna Centrale. Da lì mi godevo le prodezze di quello squadrone, pur essendo io di fede interista, e dovevo stare attento nell'entusiasmo perché i tifosi locali mi guardavano male... Molto tempo dopo mi rimase impresso un episodio accaduto una sera d'estate, lui si presentò ad Albiate dove era in corso un torneo di calcio. Arrivò con una bella macchina Fiat e allora tutta la gente si fermò e smise di seguire la partita, gli si fecero intorno, facendogli una gran festa e chiedendogli l'autografo... Era un atleta coscienzioso, stava rigorosamente a regime anche per quanto riguarda l'alimentazione, quando veniva a casa nostra non eccedeva mai, eppure sapevamo che gli piacevano tanto il salame e la pancetta, perché da ragazzo mia mamma, la zia Teresa, gliela faceva trovare sempre."

Si ricordano bene di lui anche gli albiatesi amici e quasi coetanei Mario Vergani e Angelo Buratti, che giocava allora nella squadretta dell'oratorio all'attacco.

Rino era anche un uomo colto: leggeva un sacco di libri, specie di storia e i romanzi classici più famosi. Tutte le domeniche, dopo il ritiro dall'attività, andava al Comunale a vedere le partite sia della Juve che del Toro, perché gli piacevano lo spettacolo e il bel gioco; andò anche in Messico nel 1988 ad assistere ai mondiali di calcio.

Concludiamo questo racconto, molto vicino ad una favola che si è avverata davvero, con una delle sue frasi più belle: "Da piccolo non avrei mai immaginato che sarei riuscito a guadagnare dei soldi facendo ciò che più mi piaceva". È stato un "grande" e resterà nel tempo un fulgido esempio soprattutto per i giovani d'oggi. ■



FONTI

Archivio Storico *Corriere della Sera*

Archivio Storico *La Stampa*

"*Storia del calcio in Italia*" di Antonio Ghirelli

Siti "*Il pallone racconta*", "*Tutto Juve*", "*Hurrà Juventus*"

Si ringrazia per la preziosa collaborazione: Mario Vergani, Carlo F. Ferrario e Angelo Buratti

CRONACA DI UN GIORNO FRA NATURA E STORIA

GLENO, L'OMBRA DI UN RICORDO



18

A sinistra: La diga terminata nell'ottobre del 1923.

A destra: La diga oggi.

Sotto: Varie fasi della costruzione della diga.

Ci sono alcune cose che tutti noi ci proponiamo di fare nella vita, continuando a ripetere mentalmente "prima o poi lo farò". Questa è una di quelle. Ricordo che da ragazzo mia madre mi parlava di un telegramma rimasto nella memoria collettiva della gente dei pa-

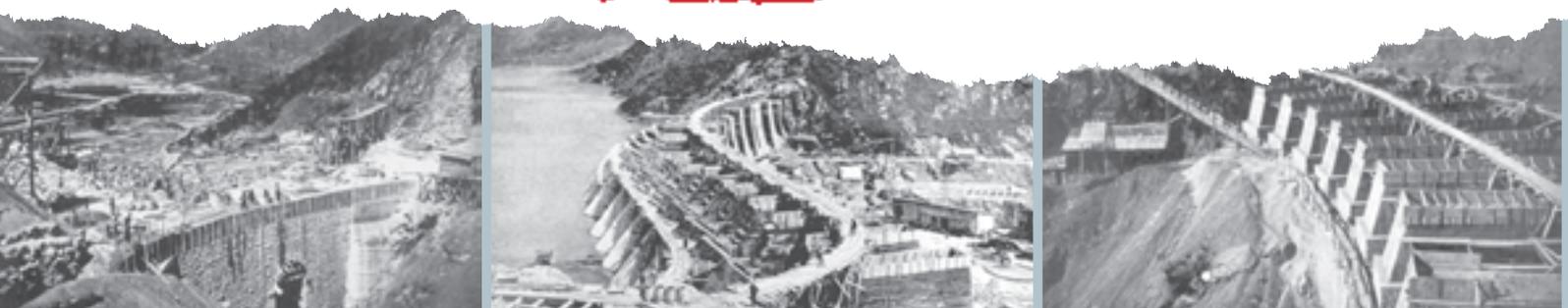
esi che gravitavano attorno all'azienda manifatturiera Fratelli Viganò, a quei tempi vera potenza industriale e importante risorsa economica per il nostro territorio. Il telegramma, di cui, purtroppo, non ricordo l'interezza, iniziava con quella immediata brevità che subito dava un senso di tragico sconforto "Diga crollata/Vilminore allagata/...".

*"Se sali al Gleno
fermati all'ombra di un ricordo
ascolta il vento, il bisbiglio dell'acqua:
sono le voci dei sogni
annegati prima del giorno"*

(tratto dalla poesia "Gleno" di Giulio Redaelli)

Arriviamo a Pianezza, in Val di Scalve, un mattino di prim'estate. Il cielo, limpido e sereno dopo le continue piogge di una finta primavera, promette una giornata insolita e piena di emozioni da vivere fra natura e storia.

Dopo aver consultato la mappa del percorso ed aver ammirato l'insolito orologio del campanile (ad una sola lancet-





Lapide e chiesetta in ricordo delle vittime a Corna di Darfo.

Sotto: Resti della diga dopo il disastro e macerie dei paesi investiti dalla valanga d'acqua.

ta) imbocchiamo il viottolo in direzione opposta alla chiesa. Aggiriamo il crinale, prima per un tratto pianeggiante poi camminando parallelamente ad una condotta: qui è il tratto più ripido, che, dopo una serie di svolte, ci porta ad una piattaforma dove cessa la salita e il sentiero, per un lungo e suggestivo tratto, è scavato nella roccia. Si procede avvistando la parte occidentale della diga fino a quando, improvviso, appare lo squarcio in tutta la sua cupa drammaticità.

Attraversiamo un ponte posto su uno sbarramento che trattiene le acque di un piccolo lago che in origine era la parte est del centro dell'invaso fino a giungere ai piedi del colosso che mostra tutta la sua drammatica realtà. Osserviamo, discutiamo. Ognuno ha una sua ipotesi. Nelle vicinanze una stele commemora quanto accadde. Poi, girate le spalle alla diga ne percorriamo la sua parte interna. Ora il paesaggio riacquista la sua immutata bellezza alpina,

quasi a voler dimenticare la tragedia di cui è stato involontario testimone. Qui ci fermiamo per rifocillarci e riflettere.

Sono lo storico del gruppo, quindi ho il compito di illustrare, a grandi linee, quella tragedia che scosse l'intera nazione sul finire del 1923: il crollo della diga sul Gleno. Avvenimento che, certo, non ha toccato direttamente il paese di Albiate, ma lo ha coinvolto emotivamente. Fu una delle tragedie più tremende che abbiano colpito la terra bergamasca con 356 morti accertati che, presumibilmente, coi dispersi, raggiunse le cinquecento vittime. Paesi interi sradicati dalla furia delle acque (sei milioni di metri cubi) che spezzarono una formidabile muraglia e, rovesciandosi lungo un fortissimo dislivello, portarono morte e distruzione prima di arrivare a placarsi nel lago d'Iseo.

Quelli erano anni di grande euforia innovativa, in cui progresso e tecnica camminavano di pari passo e nulla sembrava potesse ostacolare l'ingegno umano, senz'altro, esageratamente sopravvalutato. La diga, iniziata nel 1919, oltre all'utilità economica di produrre energia elettrica, doveva essere un'opera di superba perfezione e lo era veramente agli occhi di chi guardava: elegante e maestosa con quei suoi archi infiniti, sospesa sull'alto della montagna come l'abbraccio possente di un gigante. Purtroppo un gigante coi piedi di argilla. Molteplici furono le cause che in quel

“ Si procede ... fino a quando, improvviso, appare lo squarcio in tutta la sua cupa drammaticità. ”



1. Frammento di campana della vecchia chiesa di Bueggio.

2. Frammento di cornice dell'altare ligneo della chiesa di Bueggio, distrutto dal disastro.

3. Manifestazione in ricordo delle vittime del disastro.

4. I resti della diga ai giorni nostri visti dall'alto.

5. Un piccolo lago è ciò che rimane del grande invaso a monte della diga.

fatidico 1 dicembre del 1923 posero fine alle speranze di rinascita di una valle povera ma, soprattutto, alla vita di centinaia di persone, fra cui numerose morti di donne e bambini, che, forse, non avevano mai creduto pienamente alla tenuta di quella cattedrale di cemento.

Erano le sette e quindici di un mattino freddo e piovoso quando, preceduto da uno spaventoso boato e da un altrettanto vento distruttivo, il pilone centrale della diga cedette e una valanga d'acqua, alta oltre duecento metri, in quindici minuti pose fine ai sogni di vite colte nelle loro normali e semplici quotidianità.

Si calcolò che lo svuotamento dell'invaso avvenne in circa due ore. Acqua, fango, sassi, alberi e detriti che, per un tempo interminabile di morte e silenzio, cancellarono interi paesi e stravolsero una valle.

Non vogliamo giudicare quali furono le cause e quante le colpe; non è compito nostro e nemmeno questa è la sede adatta, ma essere solo semplici testimoni di memoria e far conoscere, soprattutto ricordare, una pagina purtroppo tragica di quell'evento che di riflesso ha toccato i cuori dei nostri padri. A tale proposito voglio riportare alcuni versi finali della mia poesia "Gleno", scritta sull'onda emotiva che ha suscitato in me la lettura del volume "Il disastro del Gleno" di Giacomo Sebastiano Pedersoli.

"Se Sali al Gleno/fermati all'ombra di un ricordo/ascolta il vento, il bisbiglio dell'acqua:/ sono le voci dei sogni/annegati prima del giorno".

...il pilone centrale della diga cedette e una valanga d'acqua in quindici minuti pose fine ai sogni di vite colte nelle loro normali e semplici quotidianità

Le ombre si allungano. È tardi. Riprendiamo la via del ritorno, un poco dispiaciuti, ma certi di aver camminato nella storia, con la speranza che l'oblio non la cancelli. Un guazzabuglio di sentimenti contrastanti riempiono cuore e mente mitigati dall'ultimo sole che, lento, si attarda sui nostri occhi. ■

(Si ringrazia la Biblioteca di Vilminore (BG). Il signor Piergiorgio Capitanio e per le foto SCALVE. IT)



QUANDO LA FEDE DIVENTA CARITÀ ATTIVA



Albate è cresciuta molto negli ultimi anni, sono numerose le famiglie che si sono inserite nel tessuto sociale che per parecchi anni era rimasto stabile. Quando ero un ragazzo dell'oratorio per chi aveva qualche anno più di me era difficile pensare di poter trovare casa in paese, iniziare una famiglia rimanendo là dove si era cresciuti. In pochi anni il cambiamento ha portato la popolazione di Albate ad aumentare rapidamente. La storia locale era la storia di ciascuno, ora lo è molto meno e il rischio è che, lasciandosi prendere dal vortice delle notizie in tempo reale, si perdano di vista la storia e la geografia che più immediatamente ci coinvolgono. Mi è stato chiesto di presentare in questo numero speciale, edito in occasione della festa di San Fermo, qualche schizzo del lavoro che sto facendo a Mungbere in Congo e lo faccio volentieri, perchè è un render conto di quello che sto facendo anche a nome della comunità di Albate che, tra l'altro, non ha mai dimenticato di manifestare concretamente la sua solidarietà.

Mungbere è situata nella Provincia Orientale della Repubblica Democratica del Congo, nel Distretto dell'Haut Uélé, al limite della foresta dell'Ituri, su un altopiano situato a circa 800 metri dal livello del mare. A pochi gradi nord dell'equatore ha comunque un clima caldo temperato dall'altitudine e dalla prossimità della foresta. Ad una stagione delle piogge che va da marzo a dicembre, si alterna una breve stagione secca durante la quale le piogge divengono più rare e l'escursione termica più pronunciata. Mungbere è nata con le grandi piantagioni di caffè negli anni '50, poi i cambiamenti nel prezzo del caffè sul mercato internazionale e la tracheomicosi hanno fatto bruscamente tramontare le grandi piantagioni industriali, ma la popolazione è rimasta, multietnica, perché trasferitasi da regioni vicine come mano d'opera, ha largamente superato il gruppo etnico originale della regione. A Mungbere le lingue parlate sono almeno una trentina e le tribù sono ancora più numerose. Questa regione che è stata teatro di scontri tra i militari appartenenti ai diversi gruppi di potere dal 1997 fino a tutto il 2004. In quel periodo l'ospedale è stato saccheggiato tre volte e la stessa sorte è toccata ai dispensari periferici, alla missione e alle case della gente. La Provvidenza ci ha comunque permesso di non sospendere mai le attività e di assistere gli ammalati anche nei giorni immediatamente seguenti i combattimenti. Il personale dei dispensari seguiva il resto della popolazione dei villaggi in foresta, organizzando

in loco l'assistenza e ha continuato a lavorare in queste condizioni anche durante la guerra. Nel Congo la pace ancora non c'è, ciononostante la nostra regione è tranquilla da parecchi anni. Anche i ribelli di Joseph Koni o quelli meno famosi di Morgan non si sono mai spinti fino a Mungbere. È forse solo mancanza di guerra, non è ancora pace, ma la differenza si vede ugualmente e ci si accontenta facilmente.

L'Ospedale Anolite di Mungbere è un ospedale diocesano della Diocesi di Wamba; fondato nel 1980, è gestito dai Missionari Comboniani; ha 110 letti in cinque divisioni: Medicina, Chirurgia, Ostetricia, Pediatria e Neonatologia. Vi lavorano 27 infermieri e tre medici. Cinque dispensari, situati ad una distanza compresa tra i 10 ed i 54 Km da Mungbere, assicurano l'assistenza di una porzione importante della popolazione della regione; vi lavorano 16 infermieri e ostetriche che





svolgono le principali attività preventive e curative. I medici dell'Ospedale Anolite visitano i dispensari mediamente due volte al mese. Voglio tentare di raccontarvi qualche cosa dell'ospedale partendo dagli obiettivi che ci siamo dati negli anni, cercando così anche di fare una verifica, che spesso viene tralasciata se non ci sono stimoli dall'esterno.

I malati che vengono a Mungbere per farsi curare sono molti, vengono da lontano; come affrontare questa domanda di assistenza in aumento?.

La domanda nel futuro non potrà che aumentare, sia a causa della demografia, ma anche perchè l'educazione dovrebbe modificare progressivamente l'orientamento della domanda. Il tasso di natalità ancora molto alto creerà un incremento delle attività preventive e curative per la popolazione femminile in età fertile e per i bambini di meno di 5 anni. È difficile fare previsioni favorevoli sullo sviluppo economico e sociale della nostra regione a tempi brevi. L'isolamento, le difficoltà di comunicazione, l'impoverimento progressivo della popolazione e una classe politica completamente assente (in realtà presente, ma con la voracità del rapace che guarda alla popolazione come al proprio territorio), lasciano immaginare che nei prossimi cinque anni non saranno disponibili risorse supplementari per favorire l'accesso alle cure della maggior parte della popolazione. Il controllo delle malattie infettive è già ora insufficiente e non potrà facilmente migliorare. Le malattie non infettive si stanno rapidamente imponendo e quelle croniche causeranno un ulteriore aggravio sul lavoro e la destinazione delle risorse destinate alla salute. La crisi delle famiglie e l'estensione delle attività di estrazione di materie preziose e la promiscuità conseguente rischiano di aumentare ancora il tasso di trasmissione del virus dell'AIDS.

■ **Il tasso di frequentazione è certamente un buon indicatore della qualità dei servizi prestati.** Sia le consultazioni ambulatoriali che i ricoveri sono aumentati nello scorso anno rispettivamente del 46.2% e del 28.6%. Esiste

qualche elemento che ci fa preferire ad altre formazioni sanitarie esistenti. Penso prima di tutto alla garanzia di trovare dei farmaci quando si è malati. L'approvvigionamento è sempre stato regolare nonostante le difficoltà esistenti per il trasporto e le angherie degli organi dello stato che arriva a tassare fino al 40% i farmaci essenziali. Una seconda ragione che spinge i malati a rivolgersi a noi è l'accoglienza riservata ai malati; il personale è presente e pronto ad offrire assistenza, anche in periferia, dove il personale non ha un orario di lavoro fisso e deve integrare con il lavoro nel proprio campo il magro salario; questo aspetto è centrale nella valutazione del servizio che viene effettuata con regolarità quasi mensile.

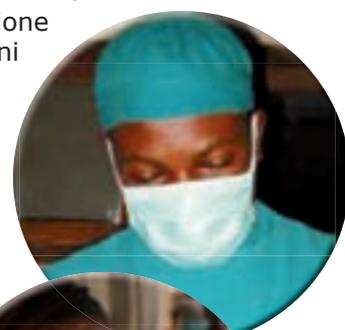
Occorre prudenza per sfatare il mito dell'apparecchiatura che è sicuramente un'esca per molti malati che vengono attratti dalla possibilità di sottoporsi ad esami con delle apparecchiature che acquisiscono, nel passaparola da malato a malato, poteri pressoché magici. La qualità delle cure passa anche dal rifiuto di accontentare coloro che inseguono l'illusione della macchina capace di svelare ogni male. Certamente la fama della qualità dei farmaci disponibili in ospedale e nei dispensari è eccessiva e la fantasia popolare ci aggiunge un pizzico di superstizione. Non è raro sentire argomentazioni di questo tipo tra i

malati che provengono da più lontano e che vogliono a tutti i costi rientrare con una certa quantità dei medicinali prescritti. Di vero certamente vi è la garanzia di un acquisto da fornitori sicuri, capaci

di procedere a controlli periodici sui produttori. Si tratta di uno sforzo organizzativo e economico considerevole, ma scegliendo vie più facilmente percorribili si rischierebbe facilmente di incappare in farmaci contraffatti.

■ **Promuovere la formazione del personale sanitario è un altro degli obiettivi che ci siamo prefissi.** Il seminario settimanale con tutto il personale dell'ospedale è il momento principale di formazione permanente. Da quasi 20 anni quest'ora settimanale permette di approfondire qualche tema di interesse comune. Si tratta dell'occasione settimanale per uno scambio di idee in modo diretto senza passare attraverso i rappresentanti. Mensilmente anche gli infermieri dei dispensari partecipano all'incontro di formazione a cui viene poi aggiunto un momento organizzativo specifico per il lavoro sul territorio.

“ *...vi lavorano 16 infermieri e ostetriche che svolgono le principali attività preventive e curative.* ”





L'ospedale accoglie gli studenti inviati dalle scuole infermieri e dalle università per periodi di varia durata di training. Senza che vi sia un programma di formazione specifico, il lavoro svolto accanto al personale più anziano permette, a chi sa approfittare dell'opportunità offerta, di acquisire una manualità preziosa, oltre alla possibilità di consultare libri che non sono generalmente disponibili nelle università. Esiste una grande difficoltà per avere del personale sanitario ben preparato e in numero sufficiente; spesso occorre accontentarsi e porre dei limiti alla selezione, che sarebbe opportuna, proprio per la difficoltà che si incontra nella sostituzione del personale. In questo senso potrebbe essere interessante poter iniziare una scuola infermieri che potrebbe fornire alla regione del personale meglio preparato sia professionalmente che eticamente. Si tratterebbe di un nuovo impegno che si aggiungerebbe a quelli già esistenti, ma i benefici a lungo termine potrebbero essere rilevanti.

■ **Educare la popolazione, in particolare le donne, per migliorare la salute e renderle coscientemente protagoniste della salute della famiglia, dovrebbe essere uno dei capisaldi nel nostro lavoro.**

Fino ad ora gli sforzi più considerevoli nell'educazione sanitaria della popolazione sono stati spesi nella prevenzione dell'AIDS. Anche durante le vaccinazioni e le consultazioni prenatali e dei bambini si dedica un momento alla educazione delle mamme. Ciononostante occorre riconoscere che non è mai stato fatto un programma di educazione popolare né stabiliti delle strategie e degli obiettivi da raggiungere. Nei prossimi anni l'ospedale dovrà progettare e avviare un piano di educazione rivolto in particolar modo alle donne, ricercando quali possano essere i mezzi più idonei e i temi che potrebbero suscitare più interesse.



■ **Vogliamo rendere le cure accessibili al più gran numero di persone malate.**

Gli ostacoli che impediscono a molta della popolazione di Mungbere l'accesso a cure di qualità sono sia economici, che geografici e culturali. Il problema dell'accessibilità geografica è stato affrontato tempo fa e, proprio per portare le cure di base più vicine alle persone, sono stati aperti i 6 dispensari diocesani che già permet-

tono a molti di ricevere delle cure ad una distanza ragionevole. Molti villaggi sono ancora lontani, le richieste per l'apertura di nuovi dispensari sono frequenti, ma occorre integrare queste richieste nel tessuto sanitario dello stato. Purtroppo i dispensari statali non funzionano bene, il personale è irregolare, mancano farmaci e materiale e manca una supervisione regolare, ma sarebbe poco utile raddoppiare i servizi. La politica dei prezzi che l'ospedale segue è centrata sull'obiettivo di ridurre al minimo i prezzi, ma anche di tendere all'autofinanziamento, almeno per quel che riguarda le spese vive di funzionamento: rinnovo dello stock di farmaci, materiale e reattivi, pagamento del personale e della manutenzione ordinaria, accantonamento di una riserva minima destinata al rinnovamento delle apparecchiature. Si tratta di un esercizio arduo e che obbliga anche alla vigilanza per garantire che tutti coloro che possono pagare le nostre tariffe minime lo facciano, che il personale non sprechi e che il lavoro sia produttivo. Nonostante questi sforzi, occorre riconoscere che molte persone non possono affrontare la spesa delle cure. L'ospedale assiste tutti gli ammalati che si presentano con gravi malattie: questo comporta una notevole perdita di bilancio in fatture mai saldate, ma deve restare un punto fermo. Il progetto agricolo, nato per promuovere delle attività adeguate ai malati di AIDS, è diventato uno strumento per permettere a molti malati di pagare le proprie cure. Non si tratta di un'attività redditizia, ma ha un notevole impatto educativo. Alcune famiglie hanno l'abitudine di dedicare alcune giornate a questo lavoro per garantire un "deposito" per preparare il parto oppure per gli imprevisti sanitari. Si tratta quindi di un abbozzo di risparmio sanitario che deve essere organizzato meglio e promosso, anche e soprattutto per l'effetto moltiplicatore che potrebbe avere. La cassa di credito per i malati cronici non ha, purtroppo, avuto successo. La maggioranza dei malati ha accumulato debiti senza dimostrare la volontà di saldarli o almeno di mantenerli a livelli ragionevoli. Rendere culturalmente più accessibile ai malati l'ospedale resta un obiettivo da perseguire costantemente, in una dinamica di scambio reciproco. In molti casi questo adattamento è puramente casuale, dettato dalla necessità e dalle circostanze, ma non si tratta della soluzione ideale. È necessaria una riflessione per stabilire quali siano gli elementi logistici, diagnostici e terapeutici in cui è possibile intervenire per facilitare il dialogo tra



una medicina moderna e la cultura locale senza rinunciare né alla qualità delle cure, né ad un patrimonio culturale organico. La presenza dei famigliari in ospedale per assistere i malati è un esempio di questo adattamento dettato dalle necessità più che da una scelta consapevole: l'onere di preparare il cibo per gli ammalati aggiungerebbe delle spese impossibili da sostenere per l'ospedale, allo stesso tempo permette all'ammalato di accettare più facilmente la separazione dal proprio ambiente e l'inserimento temporaneo in un contesto estraneo.

■ Occuparsi delle patologie rare o che causano esclusione del malato dal suo contesto sociale dovrebbe diventare un impegno dell'ospedale.

Tra le malattie tropicali quelle che possono essere considerate rare sono numerose. Sono le malattie di cui si parla poco sulle riviste scientifiche e che vengono curate con gli stessi farmaci o gli stessi protocolli terapeutici che venivano utilizzati parecchi decenni fa. Altre malattie, come la Malattia Reumatica sono diventate malattie non più rilevanti nei paesi sviluppati, ma ancora molto diffuse nei paesi poveri, ma oramai "orfane" degli sforzi della comunità scientifica per studiarle e identificare nuove terapie più efficaci o meno tossiche. Della tubercolosi si è già parlato: la diffusione delle forme multi-resistenti è certamente stata causata anche dalla politica sanitaria imposta dalle grandi agenzie internazionali, ma anch'essa è una malattia della povertà, e senza questo inatteso soprassalto, sarebbe rimasta una malattia dei paesi poveri. La guerra panafricana, che è stata combattuta sul suolo congolese tra il 1996 e il 2004 e la cui coda ancora prosegue ad agitarsi nelle zone di frontiera della nostra provincia, ha causato grandi spostamenti della popolazione e con essa anche delle malattie endemiche. Negli ultimi anni i casi di schistosomiasi stanno aumentando in modo preoccupante, e da rari casi di importazione stiamo passando a casi autoctoni sempre più frequenti. Abbiamo segnalato alle autorità sanitarie statali il fenomeno, ma non c'è stata risposta. Prevenire la contaminazione delle acque superficiali e dei molluschi acquatici sarebbe in questo momento ancora relativamente semplice, ma occorrerebbe la volontà politica di affrontare il problema e i mezzi economici per uno studio e per la campagna di prevenzione. La regione è endemica non solo per la filariosi a Loa Loa, ma anche per altre

“...l'ospedale ha saputo mostrare alla gente che è possibile fare una sanità di qualità anche nella situazione in cui ci troviamo...”

filariosi tra cui la Wulkereria Bancrofti responsabile dell'elefantiasi. Questa patologia è causata anche dalla reazione alle polveri del suolo che penetrando attraverso i pori cutanei determinano una reazione linfatica. Si tratta di patologie estremamente invalidanti e le cure rimangono aleatorie.

■ Integrare le attività nel piano sanitario nazionale, cercando anche di avere un ruolo di stimolo là dove può essere necessario.

L'ospedale ha da sempre cercato di integrare le proprie attività con quelle proposte dall'autorità sanitaria nazionale. La fatica che viene sperimentata quotidianamente nel mantenere una relazione equa e proficua è, però, grande. Il personale, pur essendo riconosciuto, non riceve alcun salario e così pure il funzionamento dell'ospedale non è in nessun modo sostenuto dallo Stato. Al contrario la tassazione è esorbitante. Mi sembra che vadano intensificati gli sforzi per mantenere il massimo della collaborazione possibile, ma occorrerà anche promuovere quel ruolo di coscienza critica che fino ad ora l'ospedale ha saputo svolgere, mostrando alla gente che è possibile fare una sanità di qualità anche nella situazione in cui ci troviamo e con mezzi molto modesti, mantenendo in primo piano la priorità della cura degli ammalati e la promozione della salute.

Perché l'ospedale possa continuare a funzionare, anche nel caso che gli amici che ci sostengono non possano più farlo, è necessario avere come obiettivo l'autofinanziamento. Lo scorso anno, lavorando di più, lavorando meglio e curando più persone abbiamo potuto aumentare le entrate, ma direi che il punto da mettere in evidenza è la riduzione delle spese pro capite che ha significato per ogni malato una spesa inferiore per curarsi. Non credo che nel breve termine sarà possibile garantire il funzionamento dell'ospedale esclusivamente con le entrate locali, resterà ancora a lungo un obiettivo da perseguire, scandendo eventualmente delle tappe intermedie. Vorrei concludere la panoramica sull'ospedale Anoalite di Mungbere e sul lavoro che sto facendo con le parole che sono diventate il motto che viene richiamato ogni volta nelle lettere di ringraziamento e di auguri che molti albiatesi ricevono, anche se non molto spesso.

Vogliamo "tentare di trasformare la fede in carità attiva, in attenzione alla persona ammalata, in sostegno per la sua speranza e in difesa della sua dignità". ■



A Luigi Monti

Vorremmo ricordare questo nostro amico che ci ha lasciato nello scorso mese di dicembre con due sole parole: UOMO SEMPLICE. Così è stata la sua vita, vissuta tra la famiglia e le sue due grandi passioni; la Caccia e gli Amici di S. Fermo. Presidente per diversi anni della sezione CACCIA E TIRO di Albiate, ha svolto il suo ruolo con dedizione e competenza, tenendo unito un gruppo di persone che condivideva la sua stessa passione. Nell'associazione Amici di S.Fermo ha ricoperto per diversi anni la carica di consigliere. La sua è stata una discreta ma costante presenza alle riunioni, con proficua determinazione nell'esprimere il suo pensiero per un confronto spesso acceso, ma sempre costruttivo e ricco di esperienza. Come non sottolineare il grande amore per la famiglia, l'affetto profondo per i suoi cari nipoti e quell'interesse verso il mondo animale che si traduceva in grande rispetto per la natura? Vorremmo che il tuo sorriso fosse il nostro nel ricordarti per sempre, con la promessa da parte nostra che terremo accesa la memoria, serbando nel cuore il tuo ricordo. Noi abbiamo perso un amico, S.Fermo ha ritrovato un suo soldato.

Gli amici di S. Fermo



Negli ultimi anni è un susseguirsi di programmi televisivi dedicati alla buona tavola; ogni periodico che si rispetti ha l'angolo delle ricette e le librerie sono invase da "best seller" gastronomici. Noi non vogliamo suggerirvi niente di nuovo e nemmeno di "rivisitato". Il nostro

intento è di proporvi alcuni dei piatti tipici che si consumavano allora come oggi senza nulla togliere e nemmeno variare rispetto alla ricetta tradizionale. Di ogni piatto ho trascritto gli ingredienti così come li ho letti su una pubblicazione di parecchi anni fa intitolata "La Brianza a tavola".

Cominciamo con il piatto che non deve assolutamente mancare sulla tavola degli albiatesi il giorno della SAGRA.

BUSECCA

Ingredienti per 6 persone

- Kg 1,500 di trippa mista di vitello
- gr. 200 di parmigiano grattugiato
- gr. 50 di pancetta trita
- gr. 50 di burro
- 6 foglie di salvia
- una cipolla affettata
- una carota a fettine
- una canna di sedano a tocchetti, sale



Pulisca la trippa e la lavi bene più di una volta. La tagli a pezzi grossi e li metta in una capace pentola. Ricopra con acqua salata e, da quando inizierà il bollore, lasci cuocere per mezz'ora a fiamma moderata. Sgoccioli la trippa e la tagli a listarelle. Metta al fuoco una casseruola con il burro, la pancetta, la cipolla, la carota, il sedano e le foglie di salvia. Faccia rosolare molto bene e quindi vi aggiunga la trippa. Lasci soffriggere, mescolando, per 10 minuti. Versi tanta acqua quanto basta a formare una zuppa non molto liquida, aggiusti con il sale e lasci cuocere per due ore abbondanti. A cottura ultimata, serva in tavola con molto formaggio grattugiato e, a piacere, crostini di pane dorati nel burro.

Come dolce, in alternativa alla solita e pur buona Torta Paesana, vi propongo l'originalità di questa:

TORTA ECONOMICA

Nel più fitto dei vostri stacci (setacci) di velo, stacciate tanta farina gialla fino ad averne gr. 150 della più fine (cioè del fiore). Mettetela sull'apposito asse (o sul piano del tavolo lavato ed asciugato); unite gr.350 di farina bianca; gr.100 di zucchero in polvere; un po' di scorza di limone grattugiata ed una polverina di lievito. Mescolate per bene il tutto con le vostre mani; radunate a... montagna; scavate sulla vetta un cratere fondo; versate in esso un uovo intero, ½ etto di buon olio di oliva, 1 etto di burro liquefatto ed un bicchierino abbondante di qualunque liquore abbiate in casa e che sia, naturalmente, di quelli che per gli usi cucinari si fabbricano all'economia, con le essenze. Impastate il tutto aggiungendo, di tratto in tratto, un goccio di latte. Non smettete di manipolare, fino a che non avrete ottenuto un impasto lucido, soffice, ben bene amalgamato. Imburrate una teglia od una tortiera. Versatevi dentro la pasta e schiacciatela con le dita formando così una bella ... schiacciata. Inzuccherate la superficie con zucchero di grana grossa. Ornate con mandorle sbucciate e divise a mezzo per il lungo. Infornate; e quando la toglierete dal forno avrà un bel color dorato e un soave profumo allettante.



OGNI MES UL SÒ DET

La saggezza popolare attribuiva ad ogni mese dell'anno un proverbio. Vi propongo i più significativi.

GENNAIO

La nef de genar l'è la mam di camp.
(*La neve di gennaio è la mamma dei campi*).

MARZO

Se te gh'heet un sciuchett,
tegnel lì per marzett.
(*Se hai un ciocco, conservalo per marzo*).



MAGGIO

Toeutt i roeus g'hann spenn spungius,
ma dumè per i curius.
(*Tutte le rose hanno spine pungenti, ma solo per i curiosi*).



LUGLIO

La diseva Sant'Anna che in cà
ghe voeur una dona vegia per fa i facc
e in stala una vaca vegia per fa 'l lacc.
(*Diceva Sant'Anna che in casa ci vuole una donna vecchia per fare i fatti e in stalla una vacca vecchia per fare il latte*).



SETTEMBRE

Setember o el porta via i punt
o el seca i funt.
(*Settembre porta via i ponti o secca le fonti*).



NOVEMBRE

Quant gh'è la fam anca la zuca la par salam.
(*Quando c'è la fame anche la zucca sembra salame*).



FEBBRAIO

Se gh'è foeura la scua all'ari a la nocc de San Matia,
la stria la scapa via.
(*Se la scopa è all'esterno con le setole verso l'alto la notte di San Mattia, la strega scappa via*).

APRILE

L'è mej purtà l'umbrela 'me 'n baston,
che ciapà l'acqua de cujon.
(*È meglio portar l'ombrello come un bastone che prender l'acqua da coglione*).

GIUGNO

In temp de segaria
se diss minga nè pater nè avemaria.
(*In tempo di mietitura non si dice né pater né avemaria*).

AGOSTO

Ul pianc de San Lurenz ul ciel el saluda
e in pioeuva de stell el se tramuda.
(*Il pianto di San Lorenzo il cielo saluta e in pioggia di stelle si tramuta*).

OTTOBRE

Utuber, vin e cantina
da sira a matina.
(*Ottobre, vino e cantina da sera a mattina*).

DICEMBRE

Lassa ch'el fioca;
pan e vin e cioccca.
(*Lascia che nevichi; pane e vino e sbornia*).

CALENDARIO LITURGICO 2013



Dal 1 al 31 agosto

Ore 21.00 S. Messa in Santuario

Domenica 4 agosto

Ore 21.00 Processione dei Santi, dalla Parrocchia al Santuario

Dal 5 al 13 agosto

Ore 21.00 Novena in Santuario

Venerdì 9 agosto

Festa liturgica di S. Fermo

Orario SS. Messe

Ore 7.30 S. Messa in Santuario

Ore 9.00 S. Messa in Santuario

Ore 11.00 S. Messa solenne

Ore 18.00 Vespero e benedizione Reliquia

Ore 21.00 S. Messa in Santuario

Sabato 10 agosto

Ore 18.30 Messa prefestiva in Santuario

Domenica 11 agosto

Festa popolare di S Fermo

Ore 7.00 S. Messa in Santuario

Ore 8.00 S. Messa in Santuario

Ore 9.30 S. Messa in Santuario

Ore 11.00 S. Messa solenne

Ore 17.00 Benedizione e bacio Reliquia

Ore 18.00 S. Messa in Santuario

Lunedì 12 agosto

Ore 8.30 S. Messa in Santuario

Ore 21.00 S. Messa in Santuario

Martedì 13 agosto

Ore 8.00 S. Messa in Santuario

Ore 9.30 S. Messa in Santuario

Ore 21.00 S. Messa in Santuario

Domenica 1 settembre

Ore 21.00 Processione dei Santi, dal Santuario alla Parrocchia



CALENDARIO CIVICO 2013



Sabato 27 luglio

Ore 21.00 15° Concorso Mieli, gara di assaggi.
Estemporanea di pittura

Sabato 10 agosto

Ore 18.00 Inaugurazione Mostre di: Artigianato, Antiquariato, Pittura e Fotografia Presso le sale della nuova biblioteca.
Le mostre saranno aperte i giorni 11/ 12/13/ agosto ore: 9.00-12.30 e 15.00 - 19.00.
In via Monfalcone funzionerà il centro di Ristoro.

Domenica 11 agosto

Ore 16.00 Villa Campello spettacolo di aereomodellismo
Ore 21.00 Musica in piazza

Lunedì 12 agosto

Ore 15.30 Sfilata dei trattori per le vie del paese, con la tradizionale benedizione.
Salaminata in omaggio degli agricoltori.
Ore 21.00 Gran Busecada: concorso della trippa più buona della Brianza presso l'area ristoro.

Martedì 13 agosto

Ore 8.00 404ª Rassegna Zootecnica.
Nel Parco di Villa Campello dalle 8.00 alle 13.30:
Grandi divertimenti per bambini nel parco.
Grande mercato nelle vie del paese.
Al mattino distribuzione di latte fresco da parte dell'AVIS.
Ore 18.00 Concorso Il mio orto (La mia urtaja) in Villa Campello.
Premiazione degli ortaggi più belli coltivati nel proprio orto.
Nell'area ristoro: trippa.

Domenica 8 settembre

Ore 15.30 **16ª Mostra canina in Villa Campello.**

Domenica 15 settembre

Ore 16.00 Premiazioni e festa di chiusura
in Villa Campello.
Estrazione sottoscrizione a premi.

Domenica 13 ottobre

Ore 15.30 Premiazione 10ª edizione del Premio
di Poesia "Curt Granda" in Villa Campello.



404^a SAGRA DI SAN FERMO

Categorie e Premi della Rassegna Zootecnica 2013

VITELLI DA CARNE

		I° premio	2° premio
sez.	1	Vitelli razza pezzata nera pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	2	Vitelli di qualsiasi razza e incrocio pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	3	Vitelli piemontesi pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00

BOVINI DA CARNE FINO A 4 DENTI DA ADULTO

sez.	4	Bovini singoli maschi di razza garonnese pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	5	Bovini singoli maschi di razza piemontese pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	6	Bovini singoli maschi di razza charolaise pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	7	Bovini singoli maschi di qualsiasi razza o incrocio (escluso garonnese, charolaise, piemontese) pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	8	Bovini singoli femmine di razza garonnese pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	9	Bovini singoli femmine di razza piemontese pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	10	Bovini singoli femmine di razza charolaise pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	11	Bovini singoli maschi di qualsiasi razza o incrocio (escluso garonnese, charolaise, piemontese) pronti alla macellazione	€ 80,00 € 50,00
sez.	12	Bovini di razza blu belga femmine	€ 80,00 € 50,00
sez.	13	Bue di qualsiasi razza	€ 80,00 € 50,00

EQUINI

sez.	14	Pony	€ 80,00 € 50,00
sez.	15	Cavalli da concorso	€ 80,00 € 50,00
sez.	16	Cavalli con attacco	€ 80,00 € 50,00
sez.	17	Cavalli razza Quarter Horse	€ 80,00 € 50,00
sez.	18	Cavalli argentini	€ 80,00 € 50,00
sez.	19	Cavalli razza araba o anglo-araba	€ 80,00 € 50,00
sez.	20	Cavalli da tiro	€ 80,00 € 50,00
sez.	21	Cavalli da sella italiani	€ 80,00 € 50,00

VACCHE DA LATTE *soggetto particolarmente meritevole*

Targa

BUFALE *soggetto particolarmente meritevole*

Targa

OVINI E CAPRINI *soggetto particolarmente meritevole*

Targa

Sono istituiti i seguenti importi a titolo di rimborso spese di trasporto:

- Bovini da ristallo razze da carne	€ 15,00 a capo
- Bovini da macello sez. 1, 2, 3	€ 20,00 a capo
- Bovini da macello sez. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13	€ 25,00 a capo
- Vacche da latte	€ 25,00 a capo

In alternativa è possibile a richiesta il trasporto a cura dell'organizzazione



RASSEGNA ZOOTECNICA 2012 ADESIONI BOVINI

ANGELO ARNOLDI	Via Sombreno, 2	24030 VALBREMBO BG
ALLEV. BUFALINO di Belloni Giovanni (BUFALE)	Loc. Corneana nuova	24040 ARZAGO D'ADDA BG
BRICON DI VIGANÒ	Via Madonnina, 9	22064 ROG.CASATENNOVO LC
COGLIATI DANTE	Via Madonnina, 16	22064 ROG.CASATENNOVO LC
COLOMBO GIANLUIGI	Via Piave, 45	20842 BESANA B.ZA MB
MARIANI FERRUCCIO	Via Cascina Bini, 29	20851 LISSONE MB
NAVA GIUSEPPE	Via Cremonina, 50	20842 BESANA B.ZA MB
RUSCONI OLIVIERO	Via Roma, 104	23868 VAMADRERA LC
SANVITTORI CRISTIAN	Via della Quercia, 32	22063 CANTÙ CO
SOCIETA' AGRICOLA PIO BOVE	Via Pasubio, 1	20847 ALBIATE MB
VARZENI CLAUDIA (LAMA)	Via delle Grigne, 16	20844 TRIUGGIO MB
CAMINADA MARCO (OVINI)	Via Cascina Molino, 8	20853 BIASSONO MB



RASSEGNA ZOOTECNICA 2012 ADESIONI EQUINI

ALIPRANDI CLAUDIA	Via Roma, 36/a	20845 SOVICO MB
AZ.AGR. LA RONCOLA di Pozz M.	Via Trento Trieste, 29	20846 MACHERIO MB
AZ.AGR. F.LLI RIBOLDI	Via Cagnola, 81	20844 TRIUGGIO MB
BAZZI CAROLINA	Via Cassinetta, 3	22021 BELLAGIO CO
CALVI GIUSEPPE	Via F.Baracca, 15	20852 VILLASANTA MB
DAMATO COSIMO	Via Pitteri	20134 MILANO
CASTELLI ANDREA	Via Re di Puglia, 6	20847 ALBIATE MB
CORBETTA LUCA	Via Verdi, 9	20843 VERANO MB
DI MODICA SALVATORE	Via Taranto, 22	20142 MILANO
RIPAMONTI PAOLA	Via Schiatti, 20	20854 VEDANO AL L. MB
RUSCONI CARLO	Via Ortica, 15	20134 MILANO
SAMUELE BALLABIO		20845 SOVICO MB
VARENNA TIZIANO	Via Togliatti, 38	20834 SEREGNO MB
VILLA LUIGI	Via Schiatti, 20	20854 VEDANO AL L. MB
ZANIN CARLO	Via Tagliamento	20847 ALBIATE MB



CLASSIFICA MIELI ANNO 2012

■ 28 LUGLIO 2012

ISCRITTI al concorso:

N° 15 campioni di miele di MILLEFIORI
N° 13 campioni di miele di ACACIA
N° 7 campioni di miele di TIGLIO
N° 4 campioni di melata

MIGLIORI CLASSIFICATI

ACACIA

1° LE API DI SAN PIETRO
2° SIMONE GREEN
3° VERGA ROBERTO

MILLEFIORI

1° MASPERI ROSA
2° COLZANI LUIGI
3° VIOLINI M. LUISA

TIGLIO

1° AZ. AGRICOLA CALLONI
2° ZUZZI ALDO
3° CARENZI PIETRO



16° CONCORSO DEI MIELI ANNO 2013



Il Comune di Albiate, l'Associazione Amici di San Fermo, il Gruppo Apicoltori Brianza e L'Associazione Produttori Apistici della provincia di Milano, con il patrocinio della Regione Lombardia e della Provincia di Milano, organizzano un concorso per la selezione dei migliori mieli prodotti nel corso del 2012 nella provincia di Milano e nelle zone limitrofe.

Il concorso si prefigge la duplice finalità di stimolare la produzione di miele di qualità e di promuovere il consumo presso il grande pubblico.

Per la selezione dei campioni di miele il comitato si avvale della collaborazione di esperti in analisi sensoriale del miele, che risultano iscritti all'albo nazionale assaggiatori miele.

Al fine di raggiungere i risultati prefissi circa il miglioramento della qualità e la diffusione del prodotto, ai migliori mieli di produzione locale di ogni categoria verrà assegnata una targa.

CONDIZIONI GENERALI DI PARTECIPAZIONE E CRITERI DI GIUDIZIO

Gli apicoltori che intendono partecipare al concorso dovranno inviare, presso il comune di Albiate **entro il 26 luglio 2013** per ogni miele con il quale intendono concorrere, una campionatura costituita da **2 confezioni di 500 g.** ciascuna in idonei vasi di vetro, **una anonima ed una etichettata.**

Sono ammesse campionature di miele:

- Nazionale
- Prodotto nel corso del 2013
- Estratto dai favi mediante centrifugazione e perfettamente pulito
- Con contenuto di umidità inferiore a 18%

Detti mieli dovranno comunque presentarsi in ottimo stato di conservazione. Tutti i mieli che non avranno le caratteristiche richieste saranno esclusi dal concorso.

I campioni di miele che rispondono alle caratteristiche sopra elencate saranno valutati da giurie composte da assaggiatori iscritti all'Albo Nazionale. Ogni campione verrà giudicato nell'ambito della categoria dichiarata.

Ai campioni di miele che verranno riconosciuti perfettamente rispondenti ai migliori standard qualitativi, per i parametri considerati, verrà assegnata una targa.

La premiazione avrà luogo il giorno 15 settembre 2013 nell'ambito della cerimonia di chiusura della Sagra di san Fermo.

CLASSIFICA CONCORSO "IL MIO ORTO" ANNO 2012

■ 14 AGOSTO 2012



PREMI ASSEGNATI

CESTO DI VERDURE

da consumare crude:

1° Zanetti Giuseppina

CESTO DI VERDURE

da consumare cotte:

1° Corbetta Carlo e Figli

POMODORI

1° Gatti Giancarlo

ZUCCA

1° Cesana Celestino

CESTO "ARCOBALENO"

1° Maspero Rosa

REGOLAMENTO CONCORSO 2013

Il concorso è rivolto a tutti gli orticoltori non professionisti di Albiate e dei paesi limitrofi che presenteranno prodotti dell'orto di casa.

Si invitano i sig. partecipanti ad **attenersi scrupolosamente al regolamento**, pena l'esclusione dal concorso.

Non saranno accettate verdure o frutti esotici in genere e tutto quello non espressamente previsto dal regolamento.

Tutti i vegetali presentati devono essere rigorosamente prodotti, coltivati e presentati personalmente dal concorrente (a discrezione della giuria potranno essere effettuati controlli presso gli orti dei partecipanti).

La decisione della giuria, che è inappellabile, si baserà esclusivamente sulla valutazione delle caratteristiche morfologiche, dimensionali ed organolettiche tipiche della specie.

Per la categoria ZUCCA il criterio di valutazione sarà unicamente il peso.

Le verdure dovranno essere presentate al pubblico pulite, lavate e private delle parti non commestibili (foglie e/o tranci) solamente dalle ore 17 alle ore 18 di martedì 14 Agosto 2012 presso i banchi della giuria allestiti in Villa Campello.

Ogni concorrente dovrà presentare un solo campione per ogni singola categoria ammessa.

Ogni concorrente avrà diritto ad un solo premio anche nel caso di vincite multiple (il premio verrà consegnato quindi al 2° classificato).

PREMI: 1° classificato per ogni categoria: buono acquisto di 20,00 € per prodotti per l'orto. A tutti i partecipanti: attestato di merito.



404^a SAGRA DI SAN FERMO ANNO 2013

Concorso "Il mio Orto"

CATEGORIE

A) CESTO DI VERDURE da consumare crude

Il cesto dovrà contenere 5 o 6 tipi di verdure sotto riportate

CETRIOLO	n. 3
INDIVIA (Riccia e Scarola)	n. 1 per qualità
LATTUGHE (Canasta, Cappuccia, Romana, Ghiaccio...)	n. 1 per qualità
POMODORO DA TAVOLA	n. 3
RADICCHIO	n. 1 per qualità
SEDANO	n. 1
CIPOLLA (Bianca, Rossa Tropea...)	n. 3
CAROTA	n. 3
FINOCCHIO	n. 2

N.B.: NO FRUTTA

B) CESTO DI VERDURE da consumare cotte

Il cesto dovrà contenere 5 o 6 tipi di verdure sotto riportate

BIETOLA DA COSTA	n. 2
BIETOLE DA ORTO (Barbabietola, Rapa Bianca, Remulaz...)	n. 2
FAGIOLO	Una manciata
FAGIOLINO	Una manciata
MELANZANA	n. 2
POMODORO	n. 3
PEPERONE	n. 2
ZUCCHINA	n. 3
CIPOLLA	n. 2
PATATA	n. 3
CAROTA	n. 3
SEDANO	n. 1
FINOCCHIO	n. 2

N.B.: NO FRUTTA

C) POMODORI DA TAVOLA

Il cesto dovrà contenere 2 – 3 grappoli di pomodori di varietà diverse (Cuore di Bue, Perini, Datterini...) anche con diversi stadi di maturazione
N.B.: Non saranno ammessi pomodori singoli privati del picciolo

D) ZUCCA

Il premio verrà aggiudicato all'esemplare di peso maggiore

E) CESTO "ARCOBALENO"

Il premio verrà aggiudicato al cesto in cui saranno presenti più colori sia di FRUTTA che VERDURA

L'iscrizione per ogni concorrente è di € 3,00 a concorso.



SAGRA DI SAN FERMO 2012

Concorso "Gran Busecada"

■ 13 AGOSTO 2012

CLASSIFICA

- 1° ALBIATESI DOC
- 2° CAI ALBIATE
- 3° SCUOLA DELL'INFANZIA GIOVANNI XXIII
- 4° G.S. DOSSO
- 5° BAR COMBATTENTI
- 5° ORATORIO PAOLO VI
- 6° GRUPPO CHIESA PULITA (ALBIATE)
- 7° CONTRADA "FALCO"
- 8° ARGENTO VIVO
- 9° CACCIA E TIRO
- 10° A.V.I.S. ALBIATE
- 11° PESCATORI ALBIATE
- 12° ALPINI CARATE
- 13° DAMA BLU



403' SAGRA DI SAN FERMO			
CONCORSO "GRAN BUSECADA"			
POSIZIONE	NOME	PUNTI	CLUB/SCUOLA
1	ALBIATESI DOC	16	57
2	CAI ALBIATE	9	17
3	SCUOLA DELL'INFANZIA GIOVANNI XXIII	16	
4	G.S. DOSSO	10	
5	BAR COMBATTENTI	10	
6	ORATORIO PAOLO VI	10	
7	GRUPPO CHIESA PULITA (ALBIATE)	10	
8	CONTRADA "FALCO"	10	
9	ARGENTO VIVO	10	
10	CACCIA E TIRO	10	
11	A.V.I.S. ALBIATE	10	
12	PESCATORI ALBIATE	10	
13	ALPINI CARATE	10	
14	DAMA BLU	10	



15^A MOSTRA CANINA

■ 23 SETTEMBRE 2012

CLASSIFICA

BEST IN SHOW GIOVANI da 9 a 18 mesi:

razza: Alaskan Malamute

BEST IN SHOW FINALE:

1° razza: Bulldog Francese

proprietario: RODRIGO SOARES

2° razza: Bulldog

Proprietario: DARIO CORSO

3° razza: Jack Russel

Proprietario: PAOLO CAVALLETTO

GIUDICI:

Sig. EDUARDO POLISTENA

Sig.ra BRUNELLA STANCANELLI

SIg.ra STAFANO POLI



le mostre...





la sagra...





la sagra...



aspettando San Fermo...





La Messa e la Processione...



